

La mia vita
in una bolla
di ossigeno

A Lidia e Fabio

Una frase che dissi a mia moglie uscito dall'ospedale fu "con quello che mi è successo dovrei scrivere un libro" e lei rispose "allora devi scriverlo!"

Mi dissi che era troppo difficile scrivere una storia del genere, ma ho sempre pensato di volerlo fare e alcuni amici mi hanno convinto e mi sono deciso, anche se con un po' di apprensione.

Sono passati quattro mesi dalla mia guarigione ma i ricordi sono talmente intensi che non ho dimenticato nulla di quello che ho passato, anzi sono talmente tanti che è impossibile descriverli tutti, sono stampati nella mia mente e credo che saranno indelebili per tutta la mia vita!

18/08/2020

Questo mio diario non vuole essere un resoconto giornaliero né un ricordo cronologico di quello che mi è accaduto, ma solo la descrizione di quello che la mia mente ricorda, delle mie sensazioni, delle mie paure, dei miei sogni, di quello che l'essere di fronte alla morte ti fa pensare, riflettere, ed anche tutte le cose positive che il contatto con chi ti assiste trasmette.

Per ultimo, ma solo nello scritto, la vicinanza dei miei cari e dei miei amici e amiche che è stata un sostegno enorme.

8 Marzo Festa della Donna - il Governo decide la chiusura totale, tutti a casa, per alcune regioni e province del nord compresa Reggio Emilia.

Sono stati giorni strani, gli organi di informazione ci inondavano di notizie tragiche, si poteva uscire solo per fare la spesa con mascherina indossata e a distanza di almeno due metri dalle altre persone, viaggi in macchina solo nel comune di residenza se giustificato o per andare al lavoro con autocertificazione.

Così abbiamo fatto, io, mia moglie Lidia e mio figlio Fabio che ha continuato a lavorare in concessionaria auto, con le dovute precauzioni ma comunque a rischio di contagio e in seguito dopo pochi giorni anche lui a casa con noi.

Il 26 marzo inizio ad avere i sintomi di un'influenza, strana però, la febbre con il passare dei giorni non diminuiva, nonostante la Tachipirina ordinatami dal mio medico.

La febbre andava e veniva con punte di 39 gradi, sudavo, avevo freddo, ero stanco e distrutto fisicamente.

Mi stavo convincendo che non era la solita influenza, vi era qualcosa di anomalo, avevo paura

di avere il Covid, anche perché altri sintomi come mancanza di gusto con lingua bianca come il latte e mal di gola mi portavano a pensarlo.

Lidia mi tranquillizzava dicendomi che mi sarei rimesso, io comunque per sicurezza mi sono isolato nella camera di Fabio e lui con la mamma, per paura di passare l'influenza a loro.

Appena la febbre si alzava prendevo della Tachipirina, penso di averne preso veramente tanta, e Lidia mi faceva di continuo spremute di arancio che io adoravo e che me ne sarei ricordato spesso quando ero in ospedale e non potevo bere neanche acqua, anzi mi convinco sempre di più che quelle spremute mi hanno salvato la vita.

Avrete capito che mi sono ammalato di Covid-19 o Coronavirus e dopo cinque giorni di malattia, era il primo aprile, il mio medico, che si è sempre tenuto in contatto con me e Lidia, mi ha mandato a fare un controllo all'ospedale di Montecchio Emilia, dando a mio figlio il permesso per accompagnarmi in auto, lui però è stato rimandato a casa non potendo seguirmi dentro al pronto soccorso che era stato trasformato in reparto Covid.

Sono stato prontamente monitorato, provata subito temperatura e fatto elettrocardiogramma, poi isolato in una stanza e in breve tempo eseguito un prelievo del sangue arterioso, che l'infermiera mi ha avvisato essere doloroso, successivamente una Tac ai polmoni e il tampone nella bocca e nel naso.

Altre tre persone erano isolate in altre stanze con sintomi simili ai miei. Non avevo febbre ma tremavo ed avevo freddo, anche se ben vestito e sono stato seduto su una sedia fino al pomeriggio, stanco e spaesato non capendo cosa dovevo aspettarmi.

Mi avevano detto di non muovermi ma sono andato alla porta per cercare qualcuno che mi potesse dare qualche informazione aggiuntiva.

Finalmente dopo altro tempo è arrivata una dottoressa che mi ha dato il foglio di dimissioni e una scatola di antibiotici da prendere a casa con l'avvertimento di chiamare subito il 118 in caso di aggravamento dei sintomi.

Devo dire che il fatto di tornare a casa mi ha risollevato molto e mi sono tranquillizzato, ho chiamato Fabio che è venuto subito a prendermi.

A casa la febbre si è ripresentata subito alla sera e nei giorni successivi e ho capito che le cose non andavano, purtroppo, affatto bene. Al risveglio del terzo giorno mi sono reso conto che il respiro era affannoso e avvertivo un remoto dolore al petto ad ogni inspiro.

Stavo male, Lidia e Fabio hanno capito che si stava aggravando il mio stato di salute e hanno chiamato il 118 che è arrivato in breve tempo, circa 20 minuti.

L'infermiera che è venuta in casa con tutte le protezioni antivirali, sbrigata le formalità mi ha detto che sarei stato portato subito all'ospedale di Montecchio e così è avvenuto.

Al reparto Covid sono rimasto per due ore, soliti controlli, non so se avevano già l'esito del tampone e poi mi hanno avvisato che sarei stato portato subito all'ospedale di Reggio Emilia.

Ricordo che l'infermiere che era al mio fianco sull'ambulanza mi ha detto di non preoccuparmi, che mi avrebbero fatto una cura sperimentale, che mi avrebbe guarito e che sarei tornato a casa dopo tre giorni. Tutti i sanitari che mi hanno avvicinato erano provvisti di protezioni anti-Covid

che li rendevano quasi irriconoscibili e davano il senso di gravità della situazione in cui tutti ci trovavamo, io ero comunque tranquillo e essere curato a Reggio Emilia mi rincuorava. Mi hanno portato direttamente al reparto infettivi, subito monitorato e visitato attentamente, io ho riferito ciò che sentivo, mi hanno portato in una stanza con un solo letto, sdraiato e applicato una maschera per l'ossigeno piccola che copre solo bocca e naso e messo nella vena l'ago cannula. Ho saputo solo in seguito dalla Lidia che avevo la febbre a 40 quando sono entrato.

Nel pomeriggio, penso il primario del reparto, mi ha proposto una cura sperimentale che io ho accettato subito, dopo la sua spiegazione, firmando dei documenti che non ho nemmeno letto, fidandomi completamente dei medici, ho detto loro di fare tutto quello che ritenevano opportuno e che io ero nelle loro mani.

La cura mi è stata somministrata attraverso una flebo ed è durata poco tempo, circa un'ora, ho passato bene la notte sempre con l'ossigeno, ma al mattino dopo la visita mi è stato comunicato che mi stavo aggravando e che dovevano aumen-

tare la dose di ossigeno tramite un casco che mi copriva l'intero capo.

Così mi è stato applicato il casco che era un cilindro in plastica trasparente fissato con lacci dietro la testa, opprimente e quasi insopportabile. Mi isolava dai rumori esterni e sentivo un forte rumore dentro che derivava dalle valvole per l'ossigeno che lavoravano durante la respirazione che era comunque molto faticosa. Ho cercato comunque di stare calmo e accettare la situazione, ero sdraiato a letto e i lacci posteriori di fissaggio facevano male, ma avevo paura a spostarli con le mani.

Prima di mettermi il casco mi hanno dato la possibilità di telefonare a casa con il mio cellulare, ho fatto una videochiamata a casa, contento di avvisare Lidia e Fabio ma molto agitato perché incominciavo ad avere un po' di paura e capivo che mi stavo aggravando. È stata una telefonata un po' drammatica, mi è stato tolto momentaneamente l'ossigeno, ho spiegato come mi sentivo, della cura che mi avevano fatto e che speravo di rivederli presto. Sono stato rincuorato da loro ed io ho cercato comunque di tranquillizzarli. Li

ho salutati dapprima piangendo ma poi riprendendo la calma ci siamo scambiati le ultime raccomandazioni e speranze di vederci presto.

Ho saputo poi più avanti che tutti i pomeriggi gli addetti chiamavano casa per informarli del mio stato di salute e per rispondere a tutte le domande che i miei facevano per capire meglio le cure a cui ero sottoposto e come reagivo a queste.

Devo ringraziare mia cugina Simona che mi ha portato alcuni indumenti e ritirato i miei effetti personali, essendo Lidia e Fabio in quarantena e isolati in casa tramite una telefonata dell'ufficio di Igiene Pubblica, e anche mio cugino Mauro che ha ritirato il mio portafoglio e altre cose, avendo lui la possibilità di spostarsi per questioni lavorative.

Le telefonate fatte a casa dall'ospedale sono state registrate dalla Lidia e riascoltandole successivamente ho capito quanto sia stato difficile e dura la quotidiana convivenza con i miei problemi e quanto abbiano sofferto.

Una videochiamata ha permesso a casa di vedermi attraverso la telecamera che avevo sul mio letto in terapia intensiva e rivedendola e ascoltando

il dialogo fatto con il dottore mi ha commosso molto, era il momento in cui mi stavo risvegliando, ero supino, estubato e sotto la maschera avevo gli occhi socchiusi.

Il casco per l'ossigeno era veramente insopportabile, faticavo a respirare ma soprattutto creava un senso di oppressione che mi portava ad uno stato d'ansia e paura. La sensazione era di soffocare, avevo il catetere e il pannolone ed ero quindi sempre fermo a letto, ho resistito e passato il tempo con i mie pensieri belli e brutti.

Credo di non avere cenato e la notte non so come sia passata, ma probabilmente un calmante mi ha permesso di dormire. La mattina dopo mi è stato tolto il casco per fare colazione poi, più tardi, il dottore mi ha fatto visita e mi ha comunicato che mi stavo aggravando. I valori non erano buoni e sarei stato trasferito in pneumologia.

Nuovo reparto e nuova maschera per l'ossigeno che mi copriva il viso ma che era meno opprimente e ciò mi ha sollevato un po' il morale. A questo hanno contribuito anche gli infermieri che sono stati sempre cordiali e allegri oltre che professionali.

Le visite erano continue, incominciavano al mattino presto con vari controlli, medicine e più tardi prelievo del sangue, i pasti erano molto frugali, pastina in brodo e un po' di carne con purè e frutta sempre mantenendo l'ossigeno nel naso, comunque andavano più che bene. Anche qui però la permanenza è stata breve, trasferimento in reparto semi intensivo e dopo appena quattro ore il dottore è entrato e mi ha comunicato che sarei stato portato in terapia intensiva.

Io ormai ero rassegnato e capivo che stavano adottando una procedura già stabilita.

Mi hanno permesso di telefonare a casa con il mio cellulare, che poi non rivedrò più per parecchi giorni, ho fatto una videochiamata che poi ho rivisto al mio ritorno a casa registrata da Lidia, ero spaventato incominciavo a temere il peggio, non avevo un bell'aspetto, barba lunga, capelli lunghi e unti, maschera ad ossigeno spostata di lato per poter parlare. La telefonata è stata lunga e molto intensa, li avvisavo che sarei andato in terapia intensiva e di informare i mie fratelli, loro cercavano di farmi coraggio e io gli dicevo di sperare di rivederli, che gli volevo bene e di te-

nersi riguardati, Lidia non voleva che staccassi il telefono e ci salutammo tutti e tre dicendo “Ci rivedremo presto”, durante il dialogo non sono riuscito a trattenere l’emozione e ho pianto.

Da questo momento non ricordo più nulla di quello che mi è successo in seguito, la mia vita si è fermata per poi riprenderla nel momento in cui sono stato estubato e risvegliato, dopo cinque giorni dall’entrata in terapia intensiva.

Ecco, in questo periodo ho vissuto due vite, una nel mio inconscio quando ero sedato, attraverso i miei sogni e una al risveglio prima parziale e poi totale, con le cose che si sovrapponevano e non riuscivo a distinguerle chiaramente. Nel momento del risveglio mi sono trovato in un mondo ir-reale, io vedevo e sentivo al contrario dei malati che erano nel mio reparto, ma incredibilmente le cose avvenute nei sogni che avevo fatto per me erano la realtà che avevo vissuto nei primi giorni in questo reparto e mi comportavo di conseguenza sia verso gli infermieri, che i dottori, ma anche i miei pensieri erano falsati da ciò che avevo memorizzato nella mia mente.

Una cosa combaciava, i malati che erano con me nel reparto e cioè quattro persone, erano gli stessi sia nel sogno che nella realtà mentre i dottori e infermieri non riuscivo a distinguerli anche per le loro protezioni.

Ora cercherò di descrivere i mie sogni e poi ciò che ho provato al risveglio, le paure, le sensazioni, i pensieri, le ansie e ciò che i mie occhi hanno visto. Non è facile descriverli e alcuni episodi mi sfuggiranno, sono passati quattro mesi dalle mie dimissioni, ma sono talmente intensi che la mia scarsa memoria li ha messi comunque a fuoco.

Il sogno!

Sono malato, arrivo in terapia intensiva, sono intubato, mi portano in una stanza, la caporeparto mi visita, è molto gentile, ma mentre mi visita si appoggia involontariamente sul mio braccio pieno di aghi per il prelievo del sangue e il braccio si mette a sanguinare, si scusa e mi medica aiutata da una infermiera, dopo di che le due donne incominciano a litigare, la prima accusa l'altra di non aver fatto bene il suo lavoro e che deve im-

parare a eseguire i suoi ordini. L'infermiera con garbo gli risponde sostenendo le sue ragioni e accusando a sua volta l'altra di non essersi spiegata bene, alla fine però si scusano a vicenda.

La caposala era una donna minuta ma con il piglio del comando, voleva far valere il suo grado, la sua voce era ferma, il suo accento tradiva un'origine del sud e tutti le dovevano obbedienza.

Decise che sarebbe stato necessario estubarmi per potere continuare la cura e che in seguito mi avrebbero messo la maschera per l'ossigeno, si è accordata quindi con gli infermieri per procedere, mi hanno portato con il letto al piano terra di fianco al reparto del Pronto Soccorso dove ero da solo e rivolto verso la finestra. Era sera tardi e fuori era buio.

Sono entrati per estubarmi ma la caposala ha detto chiaramente che non se la sentiva di essere lei a togliermi il tubo dalla gola e che mi usciva dalla bocca e ha chiesto chi se la sentiva, credo fosse un'infermiera giovane a dirsi disposta, ha iniziato la manovra afferrando il tubo e con un movimento rapido me lo ha sfilato, non ho sentito male ma immediatamente ho fatto un rigurgito di vomito

talmente forte che ho bagnato tutti e sporcato tutto il possibile, nello stesso tempo sono andato di corpo e il pannolone non è stato sufficiente e ho sporcato tutto il letto.

Un infermiere ha esclamato “Ecco adesso è tutto a posto, più di così non potevi fare” mi hanno pulito e cambiato e poi mi hanno messo la maschera per l’ossigeno

Sono a letto con tutte le apparecchiature che mi monitorano e che fanno suonare un allarme non appena mi agito, la maschera è opprimente e l’odore dell’ossigeno sgradevole.

Più tardi la caporeparto è venuta in visita e ha ripreso i due infermieri perché secondo lei le dosi di medicina date dal flebo erano troppo basse e si è affrettata a modificarle attraverso le apparecchiature. Io mi agito perché ne risento e fatico a respirare. E’ tremendo, mi sento morire, spero si ricreda e diminuisca la dose, io cerco di spiegare la mia situazione, ma con la maschera non ci riesco, provo con gesti delle mani, ma è inutile, se ne vanno e io rimango solo.

Durante la notte sono agitatissimo, faccio partire l’allarme parecchie volte sono disperato ma non

arriva nessuno a soccorrermi dalla scala che dava ai piani superiori. Inizio a spostare la maschera sollevandola dal mento per respirare aria libera e io stavo meglio facendo questa operazione, o almeno mi sembrava, perché poi mi accorgevo, invece, di soffocare.

Rivolto verso la finestra che era leggermente sollevata, vedo alcune persone nell'area delle ambulanze, così incomincio ad urlare alzando la maschera "Mi vogliono uccidere! Mi vogliono uccidere! Aiuto! Aiuto!"

Una persona mi sente urlare, si è accorta di me e mi guarda, chiama quello che ha a fianco, un altro di loro intanto porta il cellulare all'orecchio, per telefonare a qualcuno mentre un'altra persona capisco che sta fotografando verso di me.

Sento arrivare qualcuno, un infermiere che è sceso dalle scale, - mi ha detto poi di chiamarsi "Angelo"- che mi soccorre sgridandomi per avere tolto la maschera, me la rimette e cerca di calmarmi.

Io, in tutti i modi, a voce e con i gesti cerco di spiegargli che non riesco a respirare e che se toglievo la maschera stavo meglio. Lui, subito, non

mi crede ma poi attraverso il display si accorge che i valori dei medicinali che mi stavano somministrando erano troppo alti e di sua iniziativa li abbassa aspettando gli effetti di questo cambiamento. Comincio a stare molto meglio e a respirare regolarmente anche con la maschera e Angelo aiutato da una collega inizia un operazione strana: mi inala nella bocca uno spray che, mi dice, avrebbe dovuto addormentarmi e permettermi di arrivare al mattino seguente senza rischio. Angelo mi ha salvato la vita e in seguito avrà una forte discussione con la sua superiore che non ammetteva intrusioni ed ha alzato di nuovo la dose, non però come la volta precedente. Io vengo riportato in reparto e non so come ho lo schermo di una TV davanti, sintonizzata su Teleggio e.. parlano di me!

E' in onda un servizio in cui io, davanti alla finestra gridavo Aiuto! e dei volontari della Croce Rossa spiegavano cosa avevano visto e sentito. Il giornalista ha spiegato che mio fratello Claudio la sera prima era venuto con un quad verde militare dentro al piazzale del pronto soccorso, sperava in qualche modo di avere mie notizie e per

caso mi ha visto alla finestra mentre gridavo aiuto, non potendo avvicinarsi mi ha filmato e chiamato ma io non me ne sono accorto.

Ha chiamato così Telereggio che ha iniziato a fare un servizio su di me con un filmato che riprendeva lo schermo del mio monitor e la scala dei valori che commentati da esperti, erano troppo alti e mettevano a rischio la mia vita.

In un'intervista fatta a mio fratello ho sentito che altre TV lo avevano contattato e anche un avvocato ha sporto denuncia all'ospedale in mia difesa, si era così aperto un caso su di me ed ero al centro dell'attenzione.

Io venivo curato, stavo meglio e sentivo sempre Telereggio che parlava di me ma non vedevo le immagini, sentivo le interviste che i giornalisti avevano fatto, la prima a Lidia e Fabio fatta dal cortile di casa verso la nostra finestra per il fatto che erano in quarantena, sentivo le domande e le risposte, io mi immaginavo i loro volti e le loro espressioni.

Mi ricordo che Fabio ha spiegato la mia passione per la montagna e che l'ho portato in spalla su per i sentieri quando aveva un anno d'età e ha

mostrato attraverso la finestra una foto di un panorama di montagna fatta da me che teniamo appesa in casa, mia moglie che invece spiegava le sue paure e la speranza per la mia guarigione e si augurava che tutto finisse presto, poi un'intervista a Graziano un amico che mi elogiava e spiegava le mie passioni per la pesca e per il tiro con l'arco, non dimenticando di dire che gli archi li costruivo io e che mettevo passione in ogni cosa che facevo, poi a Giuliano grande amico che era insieme alla sua famiglia preoccupato per ciò che mi era successo, mi incitava a guarire e mi dava appuntamento, passato tutto, per una pescata insieme. Tante altre persone che mi elogiavano, Illo Magnani ha spiegato che ero una brava persona e che mio papà ha 99 anni ed è stato partigiano e medaglia d'oro alla resistenza, Corrado Gruzza preoccupato per me, diceva che ero forte e che ce l'avrei fatta a guarire e tante altre persone che conoscevo, anche ex colleghi di lavoro e cugini, in particolare Aroldo che abita in montagna a San Giovanni di Querciola dove io sono nato che era addolorato e sperava che io guarissi da questo virus.

Poi, la sera, sempre sulla mia TV virtuale, - non riuscivo a capire perché sentivo le voci ma non vedevo le immagini sullo schermo - sento che Porta a Porta su Rai Uno con Bruno Vespa parla del mio caso, con filmati che spiegano attraverso gli esperti e attraverso grafici come le dosi eccessive di farmaci mi avrebbero portato a forti complicazioni per la guarigione, io mi sentivo importante e già immaginavo, dopo la guarigione, le interviste che mi avrebbero fatto e il clamore del mio caso che avrebbe investito l'ospedale.

Nella mia stanza o meglio reparto eravamo ricoverati in cinque persone, tre letti di fronte a me e uno di fianco che non vedevo e occupato da una donna di cui sentivo la voce, in mezzo alla corsia i carrelli con i medicinali e attrezzature mi toglievano in parte la visuale, ma alzando la testa vedevo i malati di fronte a me.

Proprio davanti al mio letto vi era un uomo che si lamentava spesso, chiedeva spiegazioni ed era arrabbiato perché la cura che gli veniva fatta era secondo lui sbagliata, lo curavano per i polmoni ma era il cuore che stava cedendo.

A lato vi era un uomo di circa cinquant'anni e gli infermieri gli spiegavano spesso che lui aveva la malattia del marinaio e che era molto lunga da guarire, bisbigliava ma non si spiegava ed era collegato a vari macchinari.

Di fianco a lui un altro uomo che mi faceva una pena enorme, sulla sessantina era nudo sul letto con cinque tubi che gli entravano nel petto, sembrava uno straccio era spiccicato sul letto, non si muoveva e non parlava, gli occhi sempre chiusi e anche lui collegato ad un macchinario grande e rumoroso che gli infermieri al mattino riempivano di varie sostanze, i suoi monitor li vedevo molto bene erano rivolti verso di me e cercavo di immaginare cosa potesse provare e cosa sentiva nelle sue condizioni.

Io nonostante sia un po' sordo da un orecchio sentivo bene tutto quello che gli infermieri dicevano e vedevo i loro movimenti, imparavo anche a riconoscerli dalla loro corporatura e altri particolari, ma avevo un po' di astio verso di loro, visto quello che mi era successo e anche rancore e sfiducia.

Sto' sempre descrivendo il mio sogno ma mi rendo conto che a volte si può sovrapporre alla realtà che poi ho vissuto, ed io non riesco sempre a distinguere la differenza tra le due situazioni.

Ho sentito che il malato di fronte chiedeva agli infermieri di poter fare una telefonata alla moglie, si lamentava spesso con i dottori di essere curato male e si rendeva conto di essere alla fine dei suoi giorni. Gli è stato permesso di farla, dopo averlo isolato con una tenda trasparente attorno al letto per dare un po' di intimità, ma io sentivo tutto quello che diceva, la telefonata era diretta alla moglie ed è durata alcune ore, gli spiegava che stava male, che non era curato bene e che voleva tornare a casa per rivederla prima che fosse troppo tardi. In ogni caso gli spiegava tutte le sue volontà, io sentivo i nomi delle persone a cui doveva favori o avere pagamenti e ho scoperto di conoscere suo fratello attraverso il suo cognome e il suo lavoro, guarda caso aveva un officina meccanica a Rivalta, e io che ho lavorato per quaranta anni in concessionarie auto e ho avuto contatti con tanti meccanici,

non l'ho mai conosciuto e mi sforzavo invano di ricordarmi di lui.

Si rammaricava di non potere sistemare le sue cose e di non potere vedere la moglie un'ultima volta, li sentivo pregare e recitare il rosario come fosse una veglia funebre, insomma una telefonata drammatica, un suo testamento spirituale.

Io ero da una parte contrariato dalla durata di questa telefonata che mi pareva disturbasse gli operatori sanitari, che però erano indifferenti e mi pare non sentissero i discorsi fatti, e in parte io mi sentivo un testimone di tutto questo. Dopo alcune ore dall'inizio della telefonata l'uomo (lo chiamerò così perché non ricordo il suo nome ma il cognome mi sembra fosse Bussei) chiede di parlare con Angelo l'infermiere che mi ha aiutato e gli viene permesso, non senza difficoltà e brontolii da parte della caposala.

Io avevo sentito che, già con la moglie, l'uomo aveva chiesto di contattare amici di volo per venirlo a prendere con un elicottero per trasportarlo in un altro ospedale e che lui stesso era stato un pilota di aerei ma aveva smesso a causa di un in-

cidente sempre aereo, durante l'atterraggio in cui si era salvato per miracolo uscendo dal finestrino. Lui stesso, insieme alla moglie che li aveva contattati, ha chiamato degli amici di volo usando codici di soccorso alfanumerici che a volte sentivo nei film, ma gli serviva un appoggio di un sanitario dell'ospedale per giustificare il trasferimento e spiegare la necessità di altre cure.

Angelo si è rifiutato di assecondarlo, capiva il rischio che correva e che avrebbe avuto tutti contro di lui, ma passando il tempo e dopo averlo pregato più volte, ho capito che era riuscito a convincerlo, promettendogli un cospicuo pagamento in denaro con la garanzia della moglie che era in contatto con loro e che aveva già pronto un bonifico da versare, intestato a lui.

Angelo prima di accettare, ho visto che consultava la sua cartella clinica e la confrontava con i dati dello schermo, faceva anche delle riprese con il suo telefono ai monitor e dalla sua espressione ho capito che qualcosa non andava nei parametri e nelle cure, Angelo infine ha accettato, l'uomo era stato un pilota e conosceva i codici e la parola d'ordine per avere il soccorso di un elicottero,

parlava e il destinatario rispondeva e capiva, dando la conferma del loro aiuto.

È stato in quel momento che Angelo ha parlato con l'uomo di me e del mio problema e che anch'io potevo e dovevo essere trasferito con lui in elicottero, anzi questo era un motivo in più per organizzare il trasporto in altra sede.

Io sentivo le loro parole e il mio cervello stava elaborando tutto lo scenario, Angelo mi faceva dei segni per avere il mio consenso e per attirare la mia attenzione usava la luce del suo cellulare che illuminava il suo viso, io dicevo di sì con la testa per acconsentire e lui annuiva con i gesti.

Io ero entusiasta di essere spostato e non mi ponevo problemi o dubbi e poi mi entusiasmava viaggiare in elicottero che come ho saputo più tardi partiva da Modena per trasferirci nell'ospedale della stessa città.

La caporeparto aveva incominciato ad insospettirsi del prolungamento della telefonata e ha chiamato Angelo per farlo uscire dalla tenda, ma ormai gli accordi erano stati presi e Angelo l'ha messa al corrente che noi due saremmo stati pre-

levati e trasferiti, con suo grande imbarazzo e stupore.

- Dovrei scrivere centinaia di pagine per descrivere i miei ricordi ma cercherò di essere il più conciso possibile, cercando di spiegare e trascrivere i miei sogni o il sogno non saprei il numero

-

Il volo e l'atterraggio dell'elicottero è stato in ogni modo ostacolato dalla direzione dell'ospedale, il direttore ha prima vietato l'atterraggio nell'area interna e poi non potendo impedirlo è stato costretto ad acconsentirlo, il tutto seguito dalle TV locali con ampi servizi, che io oltre a sentire vedevo nel mio schermo virtuale e che ha destato enorme attenzione da parte di tutti e anche degli addetti dell'ospedale che si sono trovati impreparati a fronteggiare questa nuova situazione.

Vedevo attraverso la TV l'elicottero parcheggiato nel piazzale interno, in una giornata grigia e piovosa e con un'atmosfera, dentro al reparto, agitata e stupita direi quasi incredula.

La sorpresa è stata che non sono entrate barelle per il trasporto, ma un medico che si è presentato

come ispettore sanitario di nome Salati e che doveva controllare e ispezionare tutto il reparto. E' stato affrontato in malo modo dalla caporeparto e dal medico di turno, ma l'ispettore aveva una forte personalità, non tanto alto, ma fisico robusto, anche lui vestito con protezioni anti-Covid. Ha messo tutti in riga e si è presentato a tutti i sanitari come dottor Salati - tanto che io conoscendo i Salati di Taneto, mi sono riproposto di chiedergli poi se era un suo parente - ed ha un forte scontro con loro, sono volati insulti pesanti verso di lui, non accettavano di essere controllati e giudicati da un estraneo, non avevano ancora capito che lui era lì in forma ufficiale per un controllo sul loro operato.

Gli insulti però non hanno fermato la volontà dell'ispettore, ha girato il reparto e ha voluto subito conoscere l'uomo, si è informato della sua situazione, gli ha parlato a lungo, controllato tutti i suoi parametri sui monitor e constatato che la cura a cui era stato sottoposto era sbagliata e si è arrabbiato con la caporeparto, ha istruito quindi Angelo per preparare il trasferimento ma non ha parlato con me e io bruciavo dall'ansia.

È avvenuta poi una fitta conversazione dell'ispettore con gli operatori sanitari presenti, per sapere esattamente le condizioni dei malati ricoverati in quel reparto, lui li ha visitati uno per uno seguito dalla caporeparto e infermieri, spiegando che le cure attuate non erano corrette, insegnando a loro i medicinali da usare e come usare i vari apparecchi elettronici, faceva lui stesso le manovre e le cure con calma e pazienza, era veramente preparato ed esperto.

La caporeparto è stata costretta ad ammettere che nessuno aveva loro spiegato con tanta bravura come fare funzionare queste apparecchiature e hanno verificato con la pratica le modifiche che lui ha fatto alle cure.

Sono rimasti tutti a bocca aperta, stupiti della bravura del dott. Salati e hanno ammesso la loro negligenza, naturalmente li ha avvisati della denuncia che avrebbe fatto nei loro confronti, compreso anche la direzione dell'ospedale agli organi competenti, avvertendo che sarebbero saltate delle teste, il che ha terrorizzato i responsabili che lui aveva chiamato a rapporto, che hanno provato inutilmente a convincerlo di non procedere, sono

volati insulti ma lui con calma ha tenuto testa a tutti, anzi li ha apostrofati lui stesso con parole pesanti e li ha zittiti, io ascoltavo e dentro di me lo apprezzavo sempre di più.

Nel frattempo l'uomo era pronto per il trasferimento, è stato messo su una carrozzina posta davanti al mio letto, mi ha sorriso, si capiva che soffriva molto ma era tranquillo e mi ha fatto un cenno di complicità e io ho risposto con un movimento della testa, avendo la maschera per l'ossigeno.

La caporeparto ha chiesto al dott. Salati a voce alta se sull'elicottero ci fossero due bare di alluminio disinfettate e ermetiche, al che lui molto arrabbiato l'apostrofò "stai zitta e non ti permettere".

Il tempo si protraeva e l'uomo era ancora nel reparto, Angelo lo accudiva e cercava di sollecitare lo spostamento, io non ero ancora stato preparato anche se i miei effetti personali erano stati portati nel reparto dentro ad un sacco e la caporeparto in un impeto di rabbia ha tolto il mio cellulare dal sacco e lo ha buttato nel bidone dei rifiuti, io l'ho visto aprirsi in due e volare via la batteria, ho ca-

pito che non lo avrei più rivisto e la mia rabbia verso di lei è aumentata.

L'ispettore continuava a curare i malati con un notevole risultato, seguito dagli infermieri che apprendevano i procedimenti, lui era instancabile e per idratarsi ha bevuto con una cannuccia una soluzione destinata ai pazienti, che ha meravigliato molto la caporeparto e che ricordo in seguito lei stessa ha bevuto e ha dato anche ai colleghi, tanto che io temevo che privasse i malati per farne uso proprio.

È arrivata finalmente una barella per trasportare l'uomo all'esterno, Angelo lo accompagnava, lui mi ha salutato con la mano, l'ho visto molto provato, ma ho saputo più tardi che sull'elicottero vi era la moglie che lo aspettava, io l'ho salutato e gli ho detto grazie più volte dall'interno della maschera, sperando che spostassero anche me.

Angelo ha chiesto alla caporeparto se il giorno dopo poteva venire al lavoro e lei gli ha risposto seccamente di non presentarsi, lui ha detto "bene me lo aspettavo", non credo che Angelo abbia fatto tutto questo per i soldi ma era proprio una cosa sentita è una persona straordinaria, mi ha

detto che veniva da Trento, lo ricordo con affetto, non so se l'ho solo sognato o era veramente presente in reparto.

Finalmente il dott. Salati si è occupato di me, ha controllato tutti i miei parametri e mi ha tolto la maschera, io respiravo bene anche senza e lui sembrava che se lo aspettasse, io l'ho ringraziato e ho chiesto se venivo trasferito sull'elicottero, mi ha detto di stare calmo e non avere fretta, doveva verificare se il trasporto era possibile e comunque mi ha detto di non aspettarmi un prosieguo facile della mia malattia, mi ha detto poi che ero ancora grave e non ero fuori pericolo perciò calma e mi ha rimesso la maschera.

Ha parlato con l'infermiere il quale mi ha staccato le sonde e il flebo e attraverso gli aghi per il prelievo del sangue mi ha iniettato una sostanza che mi ha calmato, ma che sul momento io ho pensato essere un modo spiccio per farmi aggravare o anche di peggio e ho guardato con occhi spaventati l'infermiere mentre mi iniettava il liquido.

È arrivato il direttore dell'ospedale ed insieme alla caporeparto ha avuto un forte scontro verba-

le con l'ispettore, erano alle mie spalle ed io li ascoltavo attentamente, il direttore che immaginavo alto e distinto lo ha accusato di volere rovinare la reputazione sua e dell'ospedale, che questo avrebbe causato una perdita enorme di denaro e di sentire i suoi superiori prima di prendere decisioni, gli disse: "Lei non si rende conto di ciò che sta facendo, ma sappia che insieme al nostro ospedale farò cadere anche il suo di Modena, lo dica ai suoi superiori e comunque non le permetterò di decollare", l'ispettore con la sua calma gli ha risposto che ormai era troppo tardi, che le TV locali tenevano l'elicottero sotto controllo e che avrebbero seguito il volo per vedere la destinazione, la notizia della partenza era ormai certa e a niente sarebbe servito bloccarla, e se chiede al paziente interessato, (che sarei poi io e stavo divenendo parte della conversazione) cosa vuole fare, le risponderà sicuramente che vuole essere trasferito. Io sentendo tutto il discorso e non potendo rispondere a voce, ho incominciato a roteare in alto le braccia come le pale di un elicottero e l'ho fatto più volte in un senso e nell'altro, ed ho sentito poi l'ispettore che annuiva e lo faceva

notare al direttore, la caporeparto ha tentato l'ultimo attacco giustificandosi con il direttore, che però arrabbiato, ha salutato ed è andato via.

Io nella mia TV virtuale vedevo l'elicottero fermo nel piazzale, era sera e per parecchie volte Angelo era venuto a riferire al dott. Salati le condizioni dell'uomo e cercava di persuaderlo di farlo partire presto perché stava male, aveva con se la moglie a confortarlo e per lui era stata già come una vittoria poter condividere con lei le ultime sue ore di vita, sicuramente gli ha dato la forza e la serenità necessaria per affrontarle e anche il pilota era stanco di aspettare.

È stato durante l'ultimo incontro del dott. Salati con Angelo che, nonostante parlassero sottovoce tra loro, ho capito che l'uomo era deceduto tra le braccia della moglie ma hanno fatto in modo che nel reparto non si accorgessero del fatto.

Io ero un po' scosso e ho pensato che si era perso troppo tempo prima di trasportarlo, ma ho visto due degli ammalati gravi, che non si erano mai mossi in precedenza, dopo avere ricevuto le cure del dott. Salati, riprendersi, uno si era seduto sul letto e salutava l'altro che a sua volta si girava

verso di lui e sorrideva, ho capito così la grande opera di bene che aveva fatto e del suo attaccamento alla missione di medico verso tutti indistintamente e non pensando solo a noi due. L'infermiere che mi seguiva, ha avvisato il dott. Salati che i miei valori stavano peggiorando e che secondo il suo parere era pericoloso trasportarmi, lui ha ordinato un'altra dose da somministrarmi e quando stava per farmi la puntura ho avuto di nuovo paura che volessero uccidermi, essendo loro contrariati con me che avevo deciso di lasciare il reparto e le loro cure.

Dopo poco tempo loro due, visto che non miglioravo, hanno deciso che non potevo essere trasportato e hanno ripristinato tutti i collegamenti con le macchine ed io ho compreso che l'illusione era finita, che non sarei partito e in quel momento ho provato rancore verso di lui per non essere riuscito a spostarmi. Mi sono sentito abbandonato, ma l'infermiere mi ha tranquillizzato e mi ha detto che sarei guarito anche con le loro cure, mi ha fatto un'iniezione e ho chiuso gli occhi.

Io ero sempre inquadrato da una telecamera di Telereggio posta nell'edificio di fronte al mio re-

parto, attraverso la grande finestra, l'ho capito guardando le immagini dello schermo, ho cercato poi di individuarla e ci sono riuscito era nell'ultimo piano dietro una finestra.

Ho passato una notte agitata e muovendomi mi sono staccato una sonda che avevo sul petto e anche il tubo che portava l'ossigeno alla maschera, ho tentato più volte di rimmetterlo a posto, senza riuscirci e mi agitavo sempre più. L'allarme suonava di continuo, ma nessuno entrava e io ero in preda al panico, ma nello schermo vedevo che ero inquadrato e che il giornalista mi incitava a rimettere il tubo nell'imbocco della maschera, dicendo che un meccanico in gamba come me doveva riuscirci, ma la mia mente non era sincronizzata con il mio corpo e solo l'arrivo di un infermiere mi ha salvato da una situazione critica.

Al risveglio del mattino ho trovato un'atmosfera stranamente calma, gli addetti stavano curando i malati con molta più sicurezza ed erano allegri, ho notato subito che vi erano stati dei cambiamenti, la caporeparto non era presente e la dottoressa che la sostituiva e che il giorno prima era disperata perché temeva di essere licenziata, ha

spiegato a tutti che ora le cose sarebbero cambiate, che la caporeparto era stata trasferita e nel pomeriggio sarebbe tornato l'elicottero con a bordo l'ispettore Salati.

Sentendo quelle parole mi si è riaccesa la speranza e ho incominciato a fantasticare di nuovo un viaggio con l'elicottero, io ho visto più tardi la mia TV che trasmetteva in diretta l'atterraggio ed era la notizia principale, i giornalisti ne parlavano e traevano conclusioni, io ero di nuovo al centro dell'attenzione e seguito dalla telecamera in ogni momento.

Il dott. Salati è entrato in reparto, questa volta accolto dagli addetti presenti con gentilezza e ammirazione, mi ha salutato e valutato la mia situazione sui monitor, ma non mi ha parlato di un eventuale trasferimento.

L'ho visto fare il giro dei malati come il giorno prima, soffermandosi da ognuno, affiancato dalla nuova dottoressa e dagli infermieri, insegnando loro a usare le macchine e spiegando le dosi di medicinali necessarie.

Lui si sedeva a fianco dei malati durante queste visite e trasmetteva una calma che contagiava chi gli stava vicino.

La donna al mio fianco lo ringraziò tanto, era di Milano e adesso riusciva a muoversi, credo avesse una deviazione che ora gestiva da sola senza bisogno di aiuto.

Sono tanti i particolari che ricordo, ma sarebbe troppo difficile descriverli tutti, io li vedo come in un film girato da me stesso e sono impressi nella mia mente, ricordo che i due malati che avevo di fronte li ho visti, uno sul letto e uno su una sedia che fingevano di fare il braccio di ferro e la donna li fotografava con una polaroid istantanea e poi guardavano insieme le foto con grande allegria.

Si stava facendo buio e vedevo in una stanza illuminata di fianco al reparto il dott. Salati che parlava fitto-fitto con i sanitari presenti e poco dopo ho sentito un infermiera che lo invitava ad andare nell'ufficio del direttore.

Il tempo passava e l'incontro si prolungava, ho capito che stavano trattando e mettendosi d'accordo smorzando quanto avvenuto, sono usciti

dall'ufficio e io ho sentito le ultime frasi in cui i toni erano amichevoli e si sono salutati con cordialità, in quel momento ho maledetto la politica, comprendendo che l'interesse economico era più importante e che tutto si sarebbe smorzato, ero deluso e convinto che sarei rimasto nel mio letto a soffrire senza essere trasferito.

Non so quanto tempo è passato, mi sono trovato con il letto spostato indietro attraverso una porta ma sempre nel reparto, con una vetrata alle spalle e dietro di me il dott. Salati che tramite una cannuccia mi faceva cadere delle gocce su una garza che avevo dentro il naso, dopo avermi spostato la maschera dell'ossigeno, io non capivo ma ero contento di constatare che lui fosse ancora presente e che si stava occupando della mia persona. Dietro di me, fuori dalla vetrata, sentivo la voce di Angelo, che tornato al mattino in reparto, evidentemente richiamato nel suo ruolo, spiegava alla giornalista di Telereggio cosa stava succedendo e lei mi riprendeva e registrava le voci con il suo cellulare. Il dottore era molto paziente e goccia dopo goccia, molto lentamente, ho incominciato a sentire il bisogno di tossire e facendo-

lo espellevo del catarro dalla bocca e dal naso, l'ho fatto per parecchie volte a cicli continui, una volta sfogato il catarro tremavo agitato, mi scoprivo e poi cadevo in un pianto a dirotto chiedendo aiuto a Lidia, poi mi calmavo e mi coprivo, si riprendeva con le gocce e di nuovo starnuti e tosse espellendo dal naso e dalla bocca tutto quello che avevo in corpo. Seguiva di nuovo una crisi di pianto, il tutto veniva spiegato da Angelo alla giornalista, dicendo che era un metodo nuovo per ripulire il corpo e in particolare i polmoni senza usare ossigeno, io sentivo i loro dialoghi e mi compiacevo di essere una cavia per questa cura. I cicli sono stati almeno cinque ed io mi sono svuotato talmente tanto che Salati soddisfatto mi ha detto che la maschera non era più necessaria e sotto gli occhi sbalorditi di tutti mi ha fatto riportare al mio posto, mi ha salutato ed io mi sono addormentato convinto di essere guarito e pensando che questo esperimento fatto su di me sarebbe servito per altri ammalati e in particolare per i miei cari in caso si fossero ammalati anch'essi, guarendoli senza bisogno di entrare in ospedale.

Fine del sogno!!!

Qui si ferma il mio sogno in cui vedo i volti, le immagini, sento i dialoghi, e le sensazioni si mescolano con la realtà, che riprende comunque da un sogno, in effetti il momento in cui sono stato estubato e risvegliato lo ricordo sia come sogno sia come avvenuto nella realtà.

Il dilemma è nato dopo essere stato rianimato, il mio sogno era diventato per me realtà, ed era quello che avevo vissuto prima che la mia mente ragionasse di nuovo ed io capissi dove ero e cioè quello che mi chiedeva il dottore, “Oscar dove ti trovi adesso, in che reparto?” ed io rispondevo con un filo di voce “In rianimazione” perché lo vedevo scritto sulle visiere dei dottori ed infermieri.

Sono ancora semi sedato però mi rendo conto di essere in terapia intensiva, non ricordo come ci sono arrivato, nella mia mente c'è solo il ricordo del sogno, sto vivendo una nuova realtà, sono a letto con varie sonde nel petto, una flebo nel collo, una cannula che mi esce dal naso e collegata a

una sacca e il catetere per urinare, sono nudo e ho freddo, dallo schermo dei monitor a cui sono collegato esce un bip-bip continuo e che cambia frequenza in base al mio respiro.

I sanitari che mi curano ora, sono diversi da prima, c'è un dottore e un' infermiera che mi seguono, il dottore manda un suo collega giù in pneumologia a prendere una maschera per l'ossigeno per me - mi ricordavo che la terapia intensiva era al terzo piano e la pneumologia al primo - lui è tornato con una maschera nuova uguale a quella che avevo già usato, ma dal momento che è stata fissata alla mia testa ho capito che era troppo piccola, il naso la toccava e sotto il mento stringeva troppo, i lacci dietro la nuca erano stretti troppo forte per mantenerla ferma, ero sdraiato supino e ho iniziato la respirazione attraverso la maschera, facevo molta fatica, dovevo vincere la forza delle valvole che introducevano e espellevano l'ossigeno e ogni respiro era difficile da dosare e se ritardavo il respiro quello seguente era ancora più difficile da fare, mi hanno spiegato di respirare con la bocca appena aperta e farlo con regolarità,

era comunque stressante ed io sempre più nervoso ho cercato di fare il possibile per abituarli. Gli infermieri entravano nel reparto ogni due ore e mezzo e mi hanno avvisato che ero monitorato e una telecamera mi riprendeva di continuo, quindi sapevano loro quando entrare per emergenza, non vi erano campanelli quindi dovevo stare calmo ed aspettare il loro ingresso, che causa la vestizione prevista per il Covid era ritardata. Sono usciti ed io sono rimasto solo con i miei pensieri e con una maschera che mi tormentava, i malati che vedevo nella stanza corrispondevano a quelli visti nel mio sogno, mancava l'uomo che era stato trasferito sempre presente nella mia mente. Io ero nello stesso punto dalla stanza e vedevo l'esterno attraverso le finestre, il mio sguardo cercava il numero del mio letto perché vedevo quello dei letti di fronte, cercavo di capire che giorno era e la data, ma la mente non era lucida e continuavo a sommare date e numeri senza arrivare ad alcuna soluzione, la mia testa ragionava al rallentatore e le mie mani non toccavano ciò che il cervello comandava, ero molto confuso.

L'ossigeno già lo sapevo aveva un sapore e un odore cattivo forse dovuto al flebo che era miscelato con esso, la bocca era secca come il deserto e mi faceva male, avrei pagato non so quale cifra per risciacquarla e bere un po' di acqua, pensavo che neanche a un condannato a morte si rifiuta di dare da bere e che lo avrei chiesto appena sarebbero entrati.

Più tardi sono entrati per le cure, hanno fatto il giro degli ammalati e controllato i miei parametri, mi hanno stretto ancora di più i lacci perché la maschera si era spostata, questi lacci mi stavano creando dei solchi nella pelle che bruciavano ma non riuscivo a cambiare la loro posizione.

Io volevo spiegare ciò che sentivo ma non riuscivo, anche sforzandomi, a pronunciare le parole e mi agitavo, mi hanno messo un pannello davanti con disegnato le lettere dell'alfabeto ed io dovevo rispondere alle loro domande segnando le lettere con un dito, ma non vi riuscivo, il dito contro la mia volontà segnava una lettera sbagliata, riprovavo e di nuovo sbagliavo. Ero demoralizzato ma ero talmente stanco che credo di aver dormito, forse risentendo ancora dei sintomi della se-

dazione o per i sonniferi che mi avevano somministrato, per tutta la notte, cosa che non è più avvenuta per tutte le notti seguenti, nonostante i sonniferi che mi davano.

Al risveglio la mia mente era più lucida e continuavo a pensare a quello che mi era successo, che per me non era stato un sogno, ero stupito che gli infermieri continuassero a curarmi senza chiedermi spiegazioni e cercavo di individuare tra loro le figure che avevo sognato, Angelo e il dott. Salati in particolare, pensavo alla mia situazione e a ciò che poteva succedermi, ero convinto che mi avrebbero trattato male, in fondo io li avevo traditi accettando di essere trasferito a Modena.

Dentro di me è nata l'idea di parlare con il direttore dell'ospedale, per spiegargli che non ce l'avevo con lui e con i dottori e che una volta uscito, con i giornalisti non avrei parlato male degli operatori sanitari, anzi li avrei elogiati, insomma volevo evitare che prendessero decisioni drastiche nei miei confronti.

Ero convinto di essere ancora al centro dell'attenzione, di essere una persona importante, che aveva vissuto una situazione e visto delle cose

che se fossero state divulgate fuori dall'ospedale avrebbero procurato seri danni a tutti, lui compreso e all'immagine della sanità reggiana.

Io incominciavo a parlare anche se le parole uscivano male, capivo meglio dove mi trovavo e in che condizioni mi trovavo, durante la visita del mattino ho chiesto di bere del tè o dell'acqua perché la bocca mi bruciava, l'ossigeno me la rinsecchiva, ma mi hanno detto che non era proprio possibile, sorridendo l'infermiere mi ha spiegato che il tè non era disponibile, si sono anche rifiutati dicendo che il bere mi avrebbe causato una tosse pericolosa e che io stavo già bevendo tramite la sonda che avevo nel naso e che scendeva nello stomaco.

Mi hanno pulito la bocca con una garza imbevuta di una sostanza liquida tipo collutorio e pulito i denti con uno spazzolino di stoffa che perdeva dei pezzettini e che io cercavo di sputare, mi hanno lavato il corpo con acqua tiepida, cambiato il pannolone e questo mi ha un po' rilassato.

Ho cercato di spiegare quanto la maschera facesse male, che non la sopportavo, e mi sentivo soffocare ma era inutile la situazione era quella, anzi

mi hanno avvisato che quella maschera che io odiavo tanto mi stava salvando la vita.

Io in preda al nervosismo ogni tanto la spostavo dal viso e subito suonava un allarme, l'infermiere entrava dopo parecchio tempo e mi sgridava perché per loro entrare fuori dalla visita era una grossa perdita di tempo.

Durante il giorno mi distraevo un po' guardando curare gli altri ammalati e guardando ciò che mi circondava, fuori dalle finestre vedevo un'ala dell'ospedale, credo fosse il CORE, il nuovo centro oncologico e vedevo anche un pezzo di cielo, in alto vi era anche una TV rivolta verso di me, trasmetteva un programma che non mi piaceva ed io evitavo di guardarla, per fortuna il volume era basso e non disturbava.

Gli infermieri e i dottori entravano tutti coperti con le protezioni, erano persone allegre e simpatiche, una, che ho capito essere giovane mi faceva fisioterapia, mi parlava e cercava di tirarmi su di morale.

Avevo le gambe magre e non avevo più muscoli, mi faceva male il piede sinistro e il polpaccio destro, non riuscivo a piegare le gambe e non pote-

vo muovermi ero sempre supino attaccato a varie sonde, lei mi massaggiava il corpo e mi muoveva le gambe ma ero ancora troppo debole e non ne traevo beneficio.

Passavano le ore e incominciavo a soffrire, non una sofferenza fisica interna anche se presente, ma uno stato di agitazione che non riuscivo a controllare, ero nudo con il pannolone e solo un lenzuolo per coprimi, avevo freddo, tremavo e soprattutto la maschera mi faceva impazzire, continuavo a spostarla quando i sanitari erano fuori, nonostante le loro raccomandazioni e involontariamente agitandomi mi si staccava il tubo della maschera o un filo di una sonda, suonava così la piccola sirena, insopportabile e costringeva i sanitari ad entrare.

E' stato per questo che il mattino dopo mi sono ritrovato con le mani legate al letto e addirittura anche i piedi, non ne potevo più, la notte era stata tremenda con la paura o meglio la convinzione di non farcela ad arrivare al mattino, tanto che al pomeriggio con la fisioterapista le ho detto di non farmi nessun trattamento, era inutile tanto non sarei arrivato al mattino seguente.

Lei guardandomi negli occhi mi ha detto “Oscar vedrai che ci rivedremo domani stai tranquillo” e ha continuato a farmi vari massaggi nel corpo.

Come al solito di giorno il tempo passava, gli infermieri mi seguivano, mi hanno spiegato che ero legato, altrimenti avrei fatto dei danni, io li ho pregati di darmi da bere e loro mi hanno dato un po' di acqua, mezzo bicchierino da caffè, con la cannuccia e spostando un po' la maschera, ma in effetti non serviva a molto era solo un beneficio momentaneo, mi rinfrescava un po' la bocca ma per succhiare tossivo e dopo respiravo male.

Tutte le mattine mi lavavano, sono persone speciali, allegre e professionali.

Un infermiere mi ha colpito, era un po' grassottello, aveva una scritta sulla tuta, dietro la schiena, “Spidy”, era buffo e metteva allegria, parlava con accento del sud. Una dottoressa non riusciva a capire cosa voleva il malato di fronte a me, lui non riusciva a parlare ma gesticolava e dopo vari tentativi con la cartella delle lettere, si è accorta che non indicava le lettere, ma i suoi occhiali e come ha pronunciato la parola "occhiali" l'uomo

ha avuto un sussulto e confermato con la testa, la sua richiesta.

La dottoressa ha spiegato ai colleghi che lei aveva studiato comunicazione e che sapeva cinque lingue, perché aveva lavorato sulle navi da crociera e non gli era mai successo di non riuscire a capire ciò che voleva spiegargli una persona, io guardavo e incitavo lei a capire, è stato un momento molto bello ed emozionante.

Quel mattino ho chiesto all'infermiere, di parlare con il direttore dell'ospedale, dicendo che io ero una persona importante, parlavo male e attraverso la maschera, lui ha capito che io dicessi di essere un dottore "tu Oscar sei un dottore" io gli ho risposto che volevo parlare con il direttore!

"Va bene" mi ha detto, immagino le risate che hanno fatto alle mie spalle, ma io serio ho aspettato il suo arrivo o una sua telefonata e ad ogni squillo, immaginavo una sua chiamata, mi sembrava impossibile che non mi contattasse, ma così è successo io ho pensato di nuovo che la politica centrasse in tutto questo e che non volessero complicazioni.

Ho incominciato di nuovo ad avere paura e quando un infermiere si è avvicinato per farmi un iniezione gli ho detto “Attento a quello che fai, non darmi delle cose strane!” lui stupito mi ha risposto che non aveva capito e mi ha fatto l’iniezione sul braccio. Chissà quante volte nei primi giorni ho trattato male gli infermieri, ma sono convinto che con la loro esperienza comprendevano i comportamenti dei malati e non ci davano importanza.

Mi facevano in continuazione ad ogni entrata, prelievi, (mi ricordo di un prelievo del sangue, che mi procurava un forte calore a tutto il braccio e ne rimanevo meravigliato) misurazioni, controllavano i monitor, sostituivano la sacca, che poi era il mio pranzo e cena e aspiravano dal tubo nel naso non so che tipo di liquido e me ne iniettavano dell’altro che sentivo arrivare nello stomaco.

Quella notte è stata durissima, io non c’è la facevo più a resistere, ero sempre più convinto di non arrivare al mattino, la morte non mi faceva paura e mi passava per la mente il pensiero di smettere di respirare e farla finita, ma pensavo a casa, a cosa avrebbero sofferto, pensavo e vedevo il cor-

teo del mio funerale, a tutte le persone presenti ad esso che conoscevo, ai loro volti e le loro espressioni.

Pensavo a Lidia e Fabio, cosa avrebbero sofferto e a tutto quello che non avrei potuto finire, alle cose belle che ancora avremmo potuto vedere, il rimpianto era terribile, non pregavo Dio e di ciò me ne meravigliai in seguito, ma pregavo la mia mamma che da lassù mi aiutasse.

Vedevo un mondo bellissimo e colorato che mi sfuggiva e pensavo a quello che avrei lasciato, le mie passioni ma soprattutto l'aiuto che non avrei potuto dare a mia moglie e che lei si sarebbe ritrovata sola senza di me.

Credo di aver fatto partire l'allarme anche quella notte, riuscivo a spostare la maschera sbadigliando e poi non ce la facevo a rimetterla a posto, le mani erano legate in modo che non arrivassero alla testa, non potevo grattarmi non potevo fare niente, ho cercato di slacciarmi il bracciale che mi teneva legato una mano ma non ci sono riuscito, attraverso la telecamera mi vedevano e con la loro tempistica, entravano e sistemavano le cose.

Arriva il mattino, penso di aver dormito un po', ho gli occhi chiusi ed ho paura di riaprirli, sto pensando di non essere più in questo mondo, è tutto buio nella mia mente, c'è una strana calma attorno a me e un silenzio irreali, riapro piano gli occhi e vedo per prima cosa il monitor del malato che ho di fronte, ha dei colori bellissimi, verde intenso e azzurro sullo sfondo, e dalla finestra il cielo al mattino, non dimenticherò mai quello che ho provato, ho pianto e ho pensato "è troppo bello ciò che vedo, è il mondo, è la vita, devo resistere, tenere duro e guarire" e in quel momento ho visto il viso di mia moglie e di mio figlio che mi guardavano e mi aiutavano e il viso di mia mamma che mi sorrideva, in quel momento è scattato qualcosa dentro di me e ho reagito.

Sono entrati gli infermieri e ho sentito il primo che diceva all'altro "Vedrai che Oscar ti chiederà subito da bere".

Era una donna, molto premurosa, mi ha tolto la maschera con mio grande sollievo e mi ha lavato in bocca con uno spazzolino particolare dal sapore buono, mi ha spalmato una crema sulle gengive che mi è gustata tanto e mi ha alleviato il do-

lore che avevo in bocca causato dall'ossigeno, si erano infatti formate delle crosticine in bocca e anche sulla lingua. Mi ha dato poi da bere un bicchierino di acqua, che io ho imparato a succhiare stringendo un po' la cannuccia con i denti, così non mi faceva tossire, finito il primo bicchierino me ne ha dato un secondo e io l'ho ringraziata, poi la solita routine, controlli, prelievi, pulizia del corpo e poi una voce, "Oscar vedi che ci sei ancora, cosa ti avevo detto! su che facciamo un po' di movimenti" era la mia amica fisioterapista, una ragazza robusta e sorridente, non mi ricordo il nome, l'ho vista successivamente anche in un altro reparto, sudava dal viso, coperto dalle protezioni, mi ha tolto i bracciali che mi tenevano legato al letto, era abile a muovermi e a massaggiarmi, la gamba destra mi faceva molto male sul polpaccio, male che ho sentito per tutto il tempo del ricovero, ricordo che se ne è occupato anche il medico, mi ha detto che non era trombosi e neanche qualcosa di serio. Anche il piede sinistro mi faceva molto male ed io pensavo fosse gotta - che anche a casa mi dava ogni tanto dolore - ma mi ha detto che con la dieta che stavo facendo era

molto improbabile, io l'ho convinta a lasciarmi slegati i piedi per potere fare un po' di movimento e lei lo ha fatto senza problemi, poi mi ha salutato allegra con un sorriso e un "Oscar ci vediamo domani".

Nel pomeriggio ho chiesto all'infermiere che mi stava curando se mi lasciava i lacci delle mani un po' più lunghi, l'ho convinto dicendogli che in caso la maschera si fosse spostata l'avrei rimessa a posto da solo, senza bisogno che entrassero loro, "mi posso fidare?" mi ha chiesto ed io convinto gli ho risposto, "stia tranquillo io non la tolgo di sicuro".

La dose di ossigeno era diminuita ormai stavo meglio, capivo che anche i medici erano tranquilli su di me, mi hanno messo la TV sul letto attraverso un braccio che io riuscivo a muovere con le mani, anche se legate, ma non trovavo un canale che mi piacesse, tantomeno Telereggio che speravo di vedere per avere notizie locali e dopo un po' la spostavo e cercavo di passare il tempo pensando a casa e a quello che immaginavo potesse succedere nei giorni seguenti.

La notte è stata lunga da passare, ma ero più sereno e avevo meno paura, anche se i pensieri seguono la loro strada e non sono sempre belli, avevo sempre la preoccupazione di non riuscire a respirare, che tutto fosse stato inutile, il rumore delle valvole della maschera scandivano il tempo come un pendolo e i lacci mi avevano causato dei solchi nella pelle che mi bruciavano.

La mia mente era ancora confusa, pensavo ancora a quello che mi era successo durante il sogno, lo sentivo più lontano ma ancora reale, il direttore che non mi aveva chiamato e il pensiero di cosa dire ai giornalisti quando sarei uscito dall'ospedale, avevo anche memorizzato un discorso da fare, tipo una conferenza stampa, non volevo dire cose sbagliate, adesso rido a quei pensieri ma è successo e fa parte di quello che ho vissuto.

Al mattino durante la visita, l'infermiere mi ha comunicato che sarei uscito dal reparto e trasferito, senza dirmi però quando e dove, io ero ai sette cieli, quasi non ci credevo, mi sono detto se esco da qui significa che sono fuori pericolo, sono entrato in terapia intensiva il 10 aprile, estubato e rianimato il 15 e sono uscito il giorno 20.

La mattina è passata come al solito, ero in ansia e aspettavo notizie sul mio trasferimento, entrando, la mia amica fisioterapista, mi ha sorriso e mi ha detto che probabilmente mi avrebbe seguito anche dopo il trasferimento e che comunque aveva avvisato una sua collega del mio arrivo nel nuovo reparto. Io, ovviamente ero contento di questa nuova conferma e mi sono sottoposto volentieri alle sue cure. Mi chiamavano tutti per nome e l'infermiere che mi ha curato e lavato prima di andarsene mi ha detto "Oscar ricordati di noi quando uscirai dall'ospedale" e io gli ho risposto, "state sicuri che non mi dimentico di voi".

Le mie paure stavano svanendo, i rancori che avevo verso di loro a causa dei mie sogni erano svaniti, li ammiravo erano veramente degli angeli per noi malati, nel pomeriggio sono entrati due infermieri avvisandomi che mi avrebbero spostato, mi hanno tolto le sonde sul petto, gli aghi sul collo e anche i due aghi fissi che avevo sul polso destro, me ne rammaricai spesso in seguito, perché quando mi facevano il prelievo del sangue arterioso e mi cercavano l'arteria con l'ago era molto doloroso, mi hanno messo una maschera

per l'ossigeno collegata ad una bombola ma mi hanno lasciato il tubo che mi entrava nel naso e il catetere.

Mi hanno spinto fuori dal reparto sul mio letto ed io ho dato un ultimo sguardo ai malati, che però non potevano vedermi ne salutarmi viste le loro condizioni, e anche al reparto.

Il trasferimento era reso più complicato dalle norme igieniche, persino le corsie dove passavano le ruote del letto erano coperte da teli è tutto veniva disinfettato con cura.

Appena fuori, nel corridoio, sono entrato in un mondo quasi normale per un ospedale, via vai di infermieri e dottori, schermi infiniti controllati da loro, indossavano grembiule e mascherina ma senza le protezioni obbligatorie dentro al reparto. Ho iniziato così il mio nuovo viaggio verso la pneumologia, in reparto semintensivo, era un altro mondo, clima più disteso, personale ospedaliero sempre con protezioni e molto cordiale, mi hanno assegnato un posto nella mia nuova stanza e attraversandola ho visto altre due persone, un uomo e una donna mulatta che parlava perfettamente la nostra lingua.

Mi è stata sostituita la maschera con una nuova, leggera, uguale a quella che avevo durante lo spostamento, non mi sembrava vero ero stracon-tento, respiravo bene e per la prima volta dopo tanto tempo mi hanno portato qualcosa da man-giare, una minestrina leggera dentro una ciotola che ho mangiato con qualche difficoltà a degluti-re, potevo alzare lo schienale del letto e mi trova-vo con il busto quasi eretto, potevo anche bere acqua da una bottiglietta e un bicchiere.

Poco dopo un infermiere mi ha comunicato che almeno per quella notte avrei dovuto usare la ma-schera intera, stesso tipo che avevo in preceden-za, me l'ha messa, e mi sono trovato subito bene, era molto più larga di quella che avevo in terapia intensiva, mi dava poco fastidio ed è stato in quel momento che ho capito quanto fosse sbagliata per me la misura della precedente maschera.

I lacci non stringevano più come prima e non sentivo male, la dose di ossigeno era più bassa, respiravo con fatica ma molto meglio di prima, mi sono però prefisso di non dormire durante la notte, per paura di soffocare, mi dicevo “Non

vorrai morire nel sonno adesso che le cose vanno meglio”.

Così la notte è stata lunga, il malato che era nella stanza faceva suonare spesso l'allarme e l'infermiere entrando lo sgridava e gli faceva presente che la sua entrata era un problema, per prepararsi ci voleva del tempo e se era in visita in un'altra stanza il tempo si prolungava, quindi io me ne stavo buono e tranquillo, attento al monitor che controllava il mio respiro, avevo imparato a respirare attraverso la maschera e a controllare i valori sul display.

Al mattino mi hanno tolto la maschera pesante e messo quella più leggera, con mio grande compiacimento, ho fatto colazione, finalmente un bicchiere di tè e biscotti, io quel tè me lo ero sognato insieme alle spremute di mia moglie, tante e tante volte quando avevo la bocca che mi bruciava e adesso me lo potevo godere.

Mentre facevo colazione la maschera mi veniva tolta e mi veniva messa una cannula nel naso, che però quando toccava il tubo che già vi era infilato, sentivo male, il tubo si era come saldato alla pelle interna attraverso delle crosticine, l'infer-

miera mi ha detto che me l'avrebbe tolto ma prima doveva sentire il parere del dottore. Ho pranzato sempre con una minestra in brodo un po' più consistente della prima e per me era più che sufficiente, ero debole sempre sdraiato e le gambe mi facevano male, per fortuna i letti erano anti-decubito, il materasso si muoveva a ritmi alterni continui e ciò mi aiutava, io mi massaggiavo inoltre i muscoli delle gambe, per avere un po' di sollievo.

Dopo pranzo l'infermiera mi ha detto che mi poteva togliere il tubo dal naso, pensavo mi avrebbe fatto male o fatto sanguinare, invece me lo ha tolto velocemente dopo avermi messo un vassoio e dei tovaglioli di carta sotto il mento e non ho sentito alcun male, il tubo era più lungo di quanto immaginassi e dopo ho provato un senso di sollievo, non sentivo più fastidio, ero sollevato e tutto andava meglio. Quel giorno non ho fatto fisioterapia ed io muovevo le gambe e le braccia per fare un minimo di movimento e avere un po' di sollievo cambiavo anche posizione nel letto, non senza fatica.

Ricordo un episodio molto allegro, un infermiere di cui ricordo il nome “Danilo” simpaticissimo, parlava sempre con la sua collega, le raccontava aneddoti e ricette di cucina, la sua cadenza nel parlare, credevo fosse del sud ma diverse parole erano del nostro dialetto reggiano, quando si è avvicinato gli ho chiesto come mai lui del sud parlasse il nostro dialetto, sorridendo mi ha detto “guarda che sono di Reggio e sono nato vicino a Villa Verde, ma lavorando con i miei colleghi meridionali mi sono imbastardito" abbiamo riso insieme.

Quel mattino un infermiere preposto per quel compito è passato dal mio letto e mi ha chiesto se volevo fare una videochiamata a casa, gli ho risposto che non mi ricordavo i numeri, non sapendo che lui aveva già tutto in memoria, quindi ho prenotato molto contento, la chiamata, per il primo pomeriggio. Io ero emozionato al pensiero di potere parlare con Lidia e con Fabio, per la prima volta dopo tutto quello che mi era successo, avevo tante cose da dire e spiegare. Puntuale è arrivato con un tablet e si è collegato con casa dove i miei erano stati avvisati ed erano pronti a

sentirmi, finalmente rivedevo i loro volti e sentivo le loro voci, è stato molto commovente e intenso, eravamo emozionati e felici, li ho avvisati che mi potevano portare gli indumenti, il telefono e anche gli occhiali, - la Simona mi ha fatto avere tutto prima di sera - ci siamo scambiati i nostri primi stati d'animo, quello che sentivamo dentro e naturalmente io mi sono commosso ed ho pianto, ci siamo salutati con la promessa di sentirci spesso e con videochiamata.

Ho saputo da loro, che erano giornalmente informati della mia situazione e mi ha fatto molto piacere, pensavo di essere stato isolato da casa, invece sapevano tutto della mia condizione, anzi sapevano quello che io non potevo sapere. Dopo poco sono stato spostato in una stanza adiacente, ho salutato i compagni di camera e sono entrato sul mio letto in una camera più piccola, dove vi era ricoverata solo una donna. Danilo mi ha accompagnato spingendo il letto e naturalmente mi ha fatto ridere cantando e ballando una canzone che parlava di una vacanza in un villaggio Covid, stava sdrammatizzando una situazione molto

dura per tutti loro, la sua collega lo ascoltava divertita.

Un telo mi separava dal letto accanto al mio, dove vi era la donna, che poi ho imparato a conoscere, nella parete di fronte un televisore acceso e un orologio molto grande proprio davanti a me, mi sono detto che non era un buon presagio e che il tempo sarebbe stato lungo da passare, avevo sempre la maschera ad ossigeno piccola e non mi dava fastidio, fissata solo con gli elastici dietro le orecchie. Sono poi entrate nella camera due giovani infermiere erano fisioterapiste, sapevano tutto di me, informate dalla collega precedente, simpatiche e allegre, dopo avermi valutato e ascoltato, mi hanno detto che avrebbero provato a farmi sedere sul letto, io ero tranquillo, sicuro di farcela nonostante la debolezza e la lunga permanenza a letto sempre sdraiato, mi hanno calmato, e detto di eseguire con calma le loro indicazioni. Dopo avere fatto alcuni movimenti da sdraiato, mi hanno preso quasi di peso, messo seduto e fatto penzolare le gambe dal letto, la mia testa ha cominciato a girare, tutto si muoveva, non riuscivo a stare in equilibrio, solo la loro presa mi

permetteva di tenere il busto eretto, ma loro lo sapevano, mi hanno detto di stare fermo per vedere se mi passava, che quell'effetto era una cosa normale e di non preoccuparmi.

Infatti dopo un po' mi sono sentito più stabile e la testa girava molto meno, erano sempre vigili su di me ed io sono rimasto per alcuni minuti seduto da solo, è stato importante per me, mi hanno detto che pochi riuscivano a stare seduti in così poco tempo dopo essere stati in terapia intensiva, mi hanno rimesso sdraiato e salutato, con l'avviso che la mattina seguente avrebbero provato a farmi appoggiare i piedi per terra, io ero gasato e le ho salutate a mia volta con la promessa che mi avrebbero trovato pronto.

Ora i miei ricordi sono più nitidi, non è possibile descrivere tutto quello che ho provato, visto e sentito ma è tutto nella mia mente, io ho poca memoria ma ricordo tutto e non so come mai, è tutto stampato e indelebile.

Poco dopo mi hanno portato la borsa con dentro il telefono, occhiali e alcuni oggetti da bagno tra cui uno specchio, ricordo che grazie a questo mi sono pettinato per la prima volta usando una for-

chetta di plastica, il resto, maglia, pigiama e scarpe da ginnastica, - che mi avevano chiesto di richiedere le fisioterapiste - lo hanno rimandato a casa causa le norme Covid, io indossavo solo il grembiule allacciato dietro che era comodo per gli infermieri per cambiarmi e lavarmi ma io desideravo almeno una maglietta perché avevo freddo.

La mia soddisfazione è stata grande quando ho preso in mano il cellulare, mi ha fatto provare un senso di indipendenza, mi hanno avvisato di non caricarlo e che lo avrebbero fatto loro, perché l'ambiente era impregnato di ossigeno e una scintilla era pericolosa, ed io ho seguito ovviamente il consiglio. Non ricordavo bene come usare il cellulare, ero confuso, ma ho chiamato casa con una videochiamata, lunga, la prima dove ci siamo parlati in intimità, anche se la signora di fianco sentiva e dopo mi ha chiesto alcune cose, ci siamo visti sullo schermo, io con la barba lunga e senza la maschera, che avevo tolto momentaneamente con il permesso dei sanitari, la mia voce era ancora debole e tremante, ci siamo detti tante cose e fatti coraggio a vicenda, io raccon-

tando le mie sensazioni e paure e loro le cose successe durante la mia assenza, di come passavano il tempo chiusi in casa, la Lidia è una “formichina” come si è definita e i viveri non mancavano e comunque la Simona portava ciò che era necessario. Mi hanno detto che parenti e amici chiamavano in continuazione giornalmente per sapere notizie su di me e anche su di loro, questo li teneva impegnati per molto tempo, in particolare il mio amico Giuliano che chiamava due volte al giorno insieme alla moglie Barbara, ma tutti hanno dimostrato un affetto e un’amicizia inaspettata, io sentendo questo mi sono emozionato, ero riconoscente verso di loro, ho detto di salutarli tutti e ringraziarli e anche il mio medico Fabio Punghellini che si è sempre tenuto informato e ha rassicurato Lidia e Fabio dicendo “vedrete che lo portiamo a casa”.

Durante questa telefonata, ho chiesto se avevano seguito Telereggio e visto le interviste che avevano fatto seguendo i miei avvenimenti, ho chiesto anche se avevano visto la Rai con “Porta a Porta” dove Vespa aveva fatto due puntate su di me, loro erano muti e parlavano tra loro a bassa voce, io

non ci ho fatto caso, ma avrei dovuto capire che qualcosa non quadrava, mi hanno risposto stupiti di cosa stavo parlando ed io ho rincarato la dose con i nomi di chi Telereggio aveva intervistato, amici, parenti e naturalmente loro due. Hanno capito subito che stavo sparlando e Fabio mi ha detto di non pensarci e che ne avremmo parlato con calma più avanti, ecco che i miei sogni riprendevano a seguirmi ma non a tormentarmi io ero sereno e ho parlato di tante cose dicendo che avrei chiamato spesso, siccome il tempo non mancava a nessuno di noi.

Quando entravano gli infermieri per i controlli una costante era temperatura, pressione, saturazione e tutti i giorni facevano un prelievo del sangue arterioso, con l'ago entravano in profondità nel polso per trovare l'arteria, che rimaneva interna sotto le vene, facevano molto male e dovevano fare più di un tentativo, era la mia ossessione, ma anche qui bisognava stare calmi e sopportare, mi dicevano che i valori erano buoni e stavo migliorando, mi sono sempre chiesto perché mi avevano tolto l'ago cannula che avevo nel polso, avrebbero risparmiato tempo e io dolore.

Durante l'ultima visita delle dieci prima di dormire, oltre alle solite pastiglie mi davano delle gocce per dormire ma non avevano effetto, io alla notte non dormivo, è successo anche quella notte e l'orologio davanti a me non migliorava la situazione, di notte le luci erano sempre accese e mi disturbavano parecchio e fino al mattino, salvo chiamate per emergenze, nessuno entrava nella stanza, ma ero comunque sempre monitorato e seguito da una telecamera, al mattino alle sei e trenta solita visita e più tardi colazione, a scelta té o latte con biscotti che mangiavo di gusto.

Quella mattina sono arrivate di nuovo le due fisioterapiste, io mi ero allenato come mi avevano chiesto e cioè piegavo e allungavo le gambe da sdraiato e le sollevavo dal letto cercando di resistere al dolore, (cosa che avrei fatto sempre nel prosieguo della degenza) ed ero pronto a eseguire ciò che mi avrebbero detto di fare.

Loro mi vedevano impaziente di muovermi ed erano soddisfatte, mi hanno fatto fare dei movimenti di riscaldamento, poi mi hanno messo seduto, è andata meglio del giorno precedente, mi hanno aiutato ad appoggiare i piedi per terra, io

ero scalzo, non riuscivo a tenermi in piedi, le gambe erano molli e solo con il loro sostegno potevo provarci e piano piano ci sono riuscito, ma mi hanno fatto subito sedere dicendo che per il momento era anche troppo, in effetti ho capito che non potevo fare di più e ci siamo salutati con un appuntamento per il giorno seguente. Io pensavo di riuscire subito a muovermi invece la realtà era diversa, mi sono reso conto che ci voleva pazienza e tempo e ne ho preso atto.

La TV davanti a me era accesa in continuazione e mi dava fastidio, soprattutto perché erano programmi che non mi piacevano, ma il telecomando era di proprietà della mia vicina che comunque mi parlava e ci siamo scambiati alcune informazioni su di noi, lei era sulla settantina, vedova, viveva da sola e non andava d'accordo con la figlia, quel giorno aveva rifiutato una videochiamata con lei, ma su insistenza dell'infermiere ha accettato e ho capito che in fondo erano contente di sentirsi e si sono salutate con affetto.

Io ho sessantasei anni anche se non li sento e mi dicono non li dimostro, ma sono sempre i miei anni e negli ultimi tempi ho avuto i miei acciac-

chi alcuni anche seri, il più strano però è il mal di testa che mi accompagna dal 2012 dopo uno svenimento e che ho sempre presente di continuo ma che riesco a sopportare e a conviverci, mi hanno curato e sono stato dieci giorni in neurologia e dopo un'infinità di esami è risultato che il mio è un caso molto raro, siamo una ventina in tutta Italia accertati e non c'è ancora una cura, solo antidepressivi che io ho preso solo i primi mesi e non prendo più, credo che questa convivenza con dei mali mi abbia aiutato a superare momenti difficili del ricovero e anche il mio carattere che è sempre positivo e ottimista.

Il pranzo era più consistente e adatto a me, l'appetito però ancora mi mancava, dopo pranzo hanno trasferito la mia vicina, ci siamo scambiati gli auguri di guarigione ed io sono rimasto da solo, è stato spostato il telo che ci divideva ed è comparsa una finestra che io non sapevo esistere e potevo quindi vedere un'ala dell'ospedale con un po' di cielo, era una bella giornata e ho deciso di telefonare a casa, avrebbe potuto chiamare anche Lidia ma preferivo farlo io in quanto lei non

sapeva gli orari in cui non avevo visite o ero in qualche modo occupato.

Le videochiamate mi rilassavano. Erano tante le cose di cui parlare, non mancavano mai i nomi di chi li chiamava per informarsi, anche persone che non immaginavo si interessassero a me, mi faceva molto piacere erano tutti molto preoccupati per la mia salute e le notizie che si sentivano nei notiziari non erano rassicuranti. Io avevo la voce molto bassa e ancora non ero pronto per chiamare chi sentivo più vicino, Lidia e Fabio erano molto indaffarati perché in cantina erano entrati dei topi e avevano rosicchiato un po' tutto, stavano ripulendo e mettendo tutto dentro a contenitori di plastica, erano ancora in quarantena e aspettavano il certificato dall'ufficio di igiene che tardava ad arrivare, nonostante fossero passati quasi venti giorni dall'inizio del loro isolamento, che è avvenuto il giorno dopo il mio ricovero e avviato da una telefonata dello stesso ufficio. A loro non è stato fatto il tampone nonostante io risultavo positivo e ricoverato, questo non mi è sembrato corretto, anche se era il momento in cui i tamponi

scarseggiavano e venivano fatti solo a chi aveva dei sintomi di Covid.

Io chiedevo tante cose, ci tenevamo informati su tutto, le giornate erano molto belle e calde e loro stavano spesso sul balcone, Lidia a cucire e modificare abiti, Fabio aiutava nelle faccende di casa e ovviamente si collegava ad internet per tutte le sue attività e per ordinare materiale necessario tipo i contenitori che per fortuna i corrieri potevano consegnare. Mi informavano anche sulle nuove regole di chiusura e spostamento ed io mi rendevo conto che la situazione era molto critica, i decessi aumentavano a dismisura, poi varie raccomandazioni e baci dati con affetto, anche a distanza.

Ho chiamato anche mio fratello Claudio e gli ha fatto molto piacere anche se era tenuto informato da Fabio, lo avevo già informato e pregato, prima del ricovero, di non dire niente a mio papà della mia malattia, ha novantanove anni e non volevo metterlo in ansia, gli ho spiegato che se voleva, ora gli poteva dire con discrezione che mi ero ammalato da poco e adesso stavo bene, ma lui ha

preferito aspettare ancora un po' di tempo ad informarlo e ha fatto bene.

Passato il pomeriggio è tornato l'incubo della notte, ero solo nella camera, non ho più visto Danilo ma le sue colleghe erano sempre molto premurose, alle venti le solite medicine e le solite gocce per dormire, questa volta su mia richiesta una dose maggiore, ma il sonno non arrivava, io mi agitavo cambiavo posizione in continuazione ma dovevo stare attento a non sfilare il tubo dell'ossigeno e solo al mattino prima della visita mi appisolavo, mi ricordo che durante la notte è scattato l'allarme del mio monitor, causato non da me ma dall'impostazione dei tempi di ossigeno, è passato un'ora prima dell'entrata di una infermiera, ed io dopo trenta minuti ho suonato il campanello pensando non si fossero accorti dell'allarme, il suono dava fastidio e mi innervosiva ma alla sua entrata l'infermiera mi ha spiegato l'inconveniente e sistemato tutto in un attimo.

Visita, colazione, pulizia personale e inaspettatamente la comunicazione che mi avrebbero trasferito al reparto infettivi, questo reparto è staccato dal corpo centrale dell'ospedale e il trasporto

avviene tramite un'ambulanza, quindi mi hanno messo su una barella, sempre con bombola ossigeno, ho attraversato il reparto che fuori dalla stanza era sempre diverso da come me lo immaginavo e mi sono ritrovato all'aperto spinto verso l'ambulanza, sentivo dopo tanto tempo l'aria fresca che mi lambiva il viso, ho provato una sensazione bellissima e indescrivibile. Sono entrato nel reparto sempre sulla barella, ultima stanza in fondo ad un lungo corridoio, vi era dentro un paziente vestito che doveva essere dimesso, ho occupato il secondo letto della stanza, vicino alla finestra oscurata da una persiana, ma un oblò posto di lato ad essa mi permetteva di vedere il parco esterno con le grandi piante e anche le macchine che passavano in strada, c'era anche la TV ma con un avviso vicino ad essa, di non usare per nessun motivo, la cosa mi ha fatto molto piacere, era presente anche una piccola telecamera che inquadrava i due letti posti nella stanza.

Il posto mi è piaciuto subito, ero soddisfatto, il paziente aspettava l'ambulanza per essere trasportato a casa, non era stato in terapia intensiva

e il suo, mi ha detto, era stato un ricovero breve e appena è uscito, sono tornato di nuovo solo.

Poco dopo un medico che ho capito essere il primario mi ha visitato attentamente, mi ha fatto fare profondi respiri, mi ha chiesto come mi sentivo e se avevo dolori al petto durante la respirazione, mi sono seduto sul letto con il suo aiuto, io riuscivo a rialzarmi di lato e a sedermi quasi da solo, lui ne è rimasto sorpreso e mi ha detto di farlo due volte al giorno, stando però sempre attento e tenendomi stretto alla sponda del letto dietro di me. Io mi sentivo bene ero convinto che anche senza ossigeno avrei potuto respirare normalmente, infatti nella pausa pranzo mi toglievo la maschera e respiravo bene, ma mi veniva anche in queste pause pranzo, messa una cannula nel naso per l'ossigeno, che mi permetteva comunque di mangiare.

Il dottore mi ha informato che stavo migliorando molto che i valori erano normali e ridendo ha detto che il mio livello di saturazione era migliore del suo! ho ringraziato, le sue parole mi hanno dato forza, ho pensato subito di telefonare a casa ma è entrata un infermiera, mi ha detto che era la

fisioterapista e che mi avrebbe seguito nella ri-
ducazione, era giovane anche lei è sostituiva le
colleghe precedenti che aveva visto e ricevuto in-
formazioni su di me. Mi ha detto subito che ave-
va intenzione di farmi fare alcuni passi, ma che
dovevo farmi portare da casa delle scarpe da gin-
nastica comode e il pigiama, le ciabatte erano pe-
ricolose. Mi sono alzato in piedi scalzo, avevo il
catetere e il pannolone quindi molto impacciato,
mi ha sostenuto con un braccio e fatto fare alcuni
passi verso una sedia, alla quale mi sono appog-
giato, erano i miei primi passi, difficili, mi soste-
nevo a malapena e senza di lei sarei caduto, ma
era una vittoria per me, mi ha pregato di non pro-
vare a farlo da solo e che il giorno dopo avremmo
fatto il giro del letto, mi ha rimesso sul letto con
calma e salutato, ho pensato subito che era molto
esperta e dava molta fiducia, ero naturalmente fe-
lice e stanco!

Io mi ricordo di avere sempre avuto freddo di
notte e ho sempre chiesto un panno, avevo solo il
grembiule e mi mancava una maglietta e pantalo-
ni del pigiama, ho telefonato a casa e dopo averli
informati dei progressi ho chiesto di portarmeli

insieme alle scarpe, spiegando che ero stato spostato. Proprio quel giorno Fabio ha ricevuto il certificato di fine quarantena ed è potuto venire lui a portarmi il necessario, ne sono stato felice anche perché non dovevo disturbare la Simona, che con il suo lavoro era molto impegnata e che devo ringraziare, infatti lui mi ha portato tutto l'occorrente nel primo pomeriggio, sentendoci per telefono dopo la consegna della borsa all'entrata del reparto, dove ovviamente non poteva entrare, mi ha chiesto dove era situata la mia stanza e siccome io vedevo fuori ed ero al primo piano, voleva provare a vedermi attraverso l'oblò che era comunque molto grande. Così, lui, è venuto sotto la mia finestra, mi ha chiamato per telefono ed io sporgendomi dal letto l'ho visto e permesso a lui di vedermi, ci siamo parlati sempre con il telefono, vederci per me fu una grande gioia ci siamo salutati con la mano, non mi pareva vero vedere di nuovo mio figlio, è stata una grande emozione e dopo ho pianto.

La Lidia era ancora in quarantena per ritardi burocratici, ma avendo Fabio libero di uscire aveva un grosso aiuto, le uscite di Fabio dovevano esse-

re accompagnate da una autocertificazione, non poteva altrimenti uscire dal comune di residenza, ma venire all'ospedale per le mie necessità era la giustificazione più grande.

Il pranzo incominciava ad essere più abbondante, io avevo perso circa 20 kg e al ritorno a casa pesavo 72 kg contro i miei 84 kg di peso, quindi mangiare era importante e io mi sforzavo anche se non avevo appetito, il cibo ho già detto era buono e credo di avere mangiato proprio quel giorno la prima pastasciutta e un po' di carne con ovviamente l'immane purè. Ho provato di nuovo a sedermi sul letto e ci sono riuscito, l'ho fatto alcune volte, tenendomi con una mano alla sponda che avevo alzata alle mie spalle, non ero ancora sicuro e stabile e non volevo cadere dal letto, era comunque uno sforzo grande per me e dopo mi sdraiavo stanco.

Dopo la visita serale ho sentito un gran trambusto, hanno tirato il telo che separava i due letti e hanno fatto sdraiare un uomo nel letto di fianco, io ho sentito il dialogo del dottore con lui e ho capito che aveva i sintomi iniziali del Covid, febbre alta e saturazione del sangue bassa e non era

contento di essere stato ricoverato, diceva di stare bene e di non sentire dolori, purtroppo questo è stato l'atteggiamento di molti malati che non si rendevano conto di ciò che era la gravità di questo virus, io ascoltavo e avrei tanto voluto spiegarli cosa avevo passato e mi sono proposto di farlo più avanti.

Ho passato una brutta notte, non ho dormito nonostante le gocce, il vicino era agitato telefonava a voce alta, ho intuito che era dell'est credo un moldavo, parlava male la nostra lingua e quando mi parlava facevo fatica a capire. Nuovo giorno e al mattino ero stanco, il vicino entrava e usciva dal bagno in continuazione e durante la visita mattutina l'infermiera gli ha proibito di alzarsi, gli ha fatto capire che stava peggiorando e che gli avrebbero messo la maschera per l'ossigeno e il catetere nonostante le sue rimostranze.

Dopo colazione mi hanno detto che avevano un "regalo" per me, un bel clistere per andare di corpo e ha funzionato bene, ho usato la padella appena in tempo e un infermiera mi ha pulito e lavato, è stato un sollievo per me, stavo meglio ed ero contento, parlavo con le infermiere che en-

travano e ho scoperto che una era del mio paese di origine e conosceva i miei cugini di San Giovanni di Querciola e io avevo conosciuto suo papà, morto per una disgrazia molto giovane, un'altra mi conosceva tramite un'amica in comune, mi chiamavano per nome e si parlava per quanto possibile anche di cose personali, mi ricordo di un'infermiera che aveva il marito che lavorava a Parma ed avevano acquistato una casa a Campegine perché era a metà strada tra i due posti in cui lavoravano, avevano una bimba piccola ed erano felici perché avevano un giardino in cui farla giocare anche se avevano fatto un grosso sacrificio e fatto un mutuo per acquistarla, sperava di riuscire a pagarlo anche se aveva paura per il lavoro suo e del marito, quel racconto mi ha fatto molto riflettere era lo specchio della situazione in cui si trovano parecchi giovani ma nello stesso tempo dimostrava la loro volontà e speranza per l'avvenire.

Anche quella mattina mi hanno fatto il prelievo del sangue arterioso, l'infermiera ha provato prima nel polso sinistro, nonostante non ci fosse riuscito nessuno ed io l'avevo avvisata, poi due vol-

te nel polso destro senza riuscirci, ma mi ha fatto un male talmente forte che ho urlato e lei spaventata ha tolto l'ago allarmata, dicendomi che avrebbe provato il dottore, cosa che in effetti è successo e il dottore con molta calma vi è riuscito e con un male accettabile, questo prelievo non era facile e ci voleva molta pazienza e concentrazione sia da parte del medico che da parte mia.

Ecco il momento che aspettavo, mi ero messo i pantaloni del pigiama e con fatica da seduto, calze e scarpe da ginnastica, il catetere mi usciva sopra i pantaloni, mi sono messo in piedi per un attimo vicino al letto appoggiato alla sedia, per capire come mi sentivo ed ero pronto. La fisioterapista è arrivata puntuale e si è congratulata con me vedendomi pronto, mi ha tolto la maschera, ha preso in mano il canestrino dell'urina e mi ha invitato ad alzarmi, sempre standomi vicina pronta ad afferrarmi, dopo alcuni minuti che ero in piedi mi ha aiutato a muovere alcuni passi, mi ha sostenuto per aiutarmi a farli e ci sono riuscito con fatica, un equilibrio precario e un grosso sforzo mentale. Dopo alcuni passi mi ha avvisato che avrebbe tolto la presa e io mi sono ritrovato a

camminare da solo senza aiuto, la sensazione era di pesare il triplo del mio peso ma piano piano mi sono spostato dal letto, mi ha però aiutato a girarmi perché non ci riuscivo e accompagnato di nuovo sul letto, io ero contentissimo e stanco, salutandomi mi ha dato appuntamento alla mattina seguente, per fare il giro della stanza che per me era come un sentiero di montagna.

Io amo le montagne e nei giorni di ferie estive e anche ultimamente quando ero in pensione e la Lidia era in ferie siamo sempre andati in Trentino in Val di Fassa, per la precisione a Pozza di Fassa, amo camminare per i sentieri e rifugi alpini e quando possibile fare qualche ferrata un po' più impegnativa e così abbiamo fatto anche nell'estate del 2019, credo che questo mi abbia aiutato ad anticipare i miei movimenti e a darmi più forza, anzi ne sono convinto, uno dei miei rammarichi più grandi di quando sognavo era che non sarei più potuto andare sui monti e neanche girare in moto che è un'altra mia grande passione insieme alla pesca in fiume e il tiro con l'arco. Quella mattina mi hanno anche fatto il tampone nel naso e in bocca per sapere se ero ancora positivo e

l'esito mi sarebbe stato comunicato dopo tre giorni, insomma è stata un mattina molto movimentata e per me importante, a pranzo poi con mia grande sorpresa al posto delle mele cotte o frullato di frutta ho trovato delle fragole fresche, ne sono rimasto meravigliato e le ho gustate con molto piacere.

Al pomeriggio un infermiere durante le solite misurazioni ha aperto la persiana della finestra che avevo di fianco, ciò che ho visto non mi è piaciuto per niente e mi ha turbato molto, vedevo il piazzale della camera mortuaria, non vi erano come al solito carri funebri ma due furgoni con portelloni aperti, con dentro sei bare ciascuno nel cassone.

Erano proprio rivolti verso di me e sono rimasti lì aperti per parecchio tempo, io guardavo e i brutti pensieri mi assalivano, ecco cosa stava succedendo realmente, le persone morivano e non si poteva neanche celebrare il funerale, non avevano la possibilità di vedere i propri cari ed avere il loro conforto, era terribile, mi immaginavo quello che potevano avere provato, mi sono rattristato e ho pianto, come accadeva tutte le volte che dopo

le telefonate mi venivano alla mente le frasi e i racconti dei miei cari e i ricordi delle persone a me vicine. Ho mandato una foto fatta da me con l'autoscatto e con la maschera per l'ossigeno indossata, mentre ero in pneumologia ai miei amici più cari e ai miei fratelli, le risposte mi commuovevano, mi incitavano a guarire presto e a tenere duro che ne sarei uscito guarito e dopo piangevo, era un pianto sommesso e liberatorio che mi toglieva la tensione e mi dava forza.

Il mio vicino si era calmato e obbediva agli infermieri, abbiamo parlato a lungo, dopo avere spostato la tenda, era un uomo robusto e gli ho riferito dei miei avvenimenti, lui è rimasto in ascolto attentamente, io l'ho pregato di dare ascolto ai medici e di non sottovalutare la sua situazione. Quella sera al posto delle gocce per dormire mi hanno dato una pastiglia, non so perché ma quella notte sono riuscito a dormire abbastanza bene, ed è passata in fretta, forse anche grazie l'aiuto del pigiama che per la prima volta mi ha permesso di non sentire freddo, aiutato anche dal panno di lana.

Al mattino tutto come al solito, non ho avuto bisogno di essere lavato, controlli, colazione e più tardi prelievo del sangue, ma un santo deve avermi aiutato perché entrando il dottore ha detto all'infermiera che non era necessario, mi ha visitato facendomi fare dei lunghi respiri mentre lui alle mie spalle mi controllava, mi ha chiesto come andavo con i movimenti e spiegato che andava tutto bene, che avrebbero diminuito il tasso di ossigeno e che mi avrebbero spostato nel reparto Covid ex lunga degenza. Ero contento anche se l'assistenza che avevo avuto in quel reparto era stata ottima e avevo imparato a conoscere bene alcuni operatori sanitari.

È arrivata la fisioterapista ormai mia amica, mi ha aiutato a mettere le scarpe e ho fatto due giri lungo la stanza ai piedi dei letti senza il suo sostegno. Mi aiutava a girarmi, sollecitandomi ad alzare i piedi e non a trascinarli, io traballavo ma mi riprendevo e lei sempre al mio fianco mi incitava, mi sono rimesso seduto e lei ha accostato la sedia girata accanto il letto permettendomi di fare due passi da solo verso di essa per poi risedermi,

e quando me la sentivo di farlo anche senza la sua presenza.

Ho pranzato e poi via verso il nuovo reparto, sempre in ambulanza, ho salutato il vicino e tutti quelli che incontravo durante il percorso in carrozzina e loro ricambiavano, avevo sempre l'ossigeno con la bombola, ricordo che l'infermiere era lo stesso che mi aveva accompagnato la prima volta ed è rimasto sorpreso dal fatto che ho tentato di scendere da solo dalla carrozzina e alzarmi, mi ha fermato e aiutato ad alzarmi, poi ha preso la bombola e il canestrino ed abbiamo salito il gradino dell'ambulanza, mi ha fatto sedere sotto il suo stretto controllo, messo la cintura e via per un tragitto di cinquecento metri.

Quando ci si sposta non si sa mai ciò che ti aspetta, il reparto Covid era nel seminterrato dell'ospedale e mi hanno portato in una stanza molto triste, con due finestre vicino al soffitto, tre letti, due persone già ricoverate, un uomo di colore, che poi mi ha detto essere della Nigeria sulla trentina e un'altro nel letto di mezzo seduto a guardare la TV, avrà avuto cinquanta anni ed era in attesa dell'ambulanza per tornare a casa.

Mi hanno guardato con curiosità mentre mi sdraiavo sul letto e mi mettevano una nuova maschera per l'ossigeno, io avevo con me una borsa con dentro i miei effetti personali e l'ho messa sopra un tavolino essendo l'armadio per due persone e quindi occupato dalle loro cose.

Gli infermieri entravano anche qui con le protezioni e finito il loro lavoro uscivano chiudendo la porta e avvisando di non uscire per nessun motivo, ma di suonare in caso di necessità, eravamo quindi, come negli altri reparti, chiusi dentro alla stanza e gli addetti prima di aprire la porta dall'esterno bussavano molto rumorosamente e aprivano tramite una prolunga per non avvicinarsi inavvertitamente ai malati.

Vi erano all'interno della stanza dei cartelli e dei nastri sul pavimento che spiegavano e segnalavano come spostarsi, sopra alla porta di ingresso un grosso condizionatore che penso abbiano installato appositamente per questa emergenza e subito a destra dell'ingresso la porta del bagno che io ancora non potevo usare.

Il mio vicino di letto era vestito per essere dimesso e stava aspettando i documenti e l'arrivo del-

l'ambulanza, aveva un viso molto provato ma si muoveva bene sulle gambe, mi ha raccontato velocemente del suo ricovero che corrispondeva al mio, anche se lui non era entrato in terapia intensiva, era stato molto male e mi ha detto di avere visto malati che non c'è l'avevano fatta, mi ha rassicurato dicendomi che come lui sarei uscito dal reparto dopo cinque o sei giorni, poco dopo è stato chiamato per uscire dalla stanza e ha lasciato libera la sedia che è stata subito occupata da Devis, che era il nome inglese del mio compagno di stanza, gli infermieri però lo chiamavano con il suo nome Nigeriano che era un po' complicato ma bello, parlava abbastanza bene la nostra lingua e mi ha detto che aveva contratto il virus insieme alla moglie da un suo fratello ammalato che abitava nel suo appartamento, la moglie stava bene ma lui aveva la febbre alta, ed era stato ricoverato dopo avere fatto una visita al pronto soccorso, gli è stato fatto il tampone e l'esito gli è stato dato dopo poche ore ed era positivo, io non ho capito perché nel mio caso ho dovuto aspettare giorni per avere il risultato.

È entrata una dottoressa a farmi visita, mi ha spiegato che la mia situazione di salute era buona, che avevo bisogno di rinforzare i muscoli per muovermi, dosi di ossigeno più lievi e che mi avrebbero presto tolto il catetere, subito dopo mi ha salutato ed è uscita, era giovane, minuta e molto gentile. Io ero contento che mi togliessero il catetere anche se mi ci ero abituato, pensavo che mi avrebbero fatto male a toglierlo e invece un'infermiera molto brava me lo ha sfilato velocemente senza che io sentissi dolore e alla mia osservazione sulla sua bravura, mi ha risposto che quello era il suo mestiere, mi ha portato un pappagallo e invitato a provare ad urinare il prima possibile, mi avrebbe poi controllato più tardi.

Io mi sentivo sollevato nel morale, adesso potevo muovermi liberamente senza un tubo che mi tratteneva, avevo solo la maschera che però mi potevo togliere quando ne avevo la necessità. L'occasione mi si è presentata subito quando sono entrati due nuovi fisioterapisti un uomo e una donna molto giovani, mi hanno insegnato dei movimenti nuovi da fare sia sdraiato a letto che anche in

pie di, mi sono infilato le scarpe e mi hanno voluto guardare mentre camminavo, uno di loro era al mio fianco, mi spostavo lungo il corridoio ma ogni tanto mi dovevo appoggiare al telaio dei letti, ho cercato di essere il più naturale possibile ma camminavo malamente, sentivo le gambe che non mi reggevano, ma piano piano miglioravo e anche loro mi hanno detto che andavo molto bene, ma si sono raccomandati di muovermi dal letto solo se mi accompagnava un infermiere e mi hanno salutato e dato appuntamento per il giorno seguente.

Ho telefonato subito a casa per aggiornarli della mia nuova sistemazione e delle novità, naturalmente ne erano felici e abbiamo deciso di sentirci spesso durante la giornata. Ho provato a urinare e ci sono riuscito subito con mio grande stupore, ho sentito però un forte bruciore ~~alle vie urinarie~~, che però i sanitari mi diranno essere normale dopo venti giorni con il catetere, quindi pappagalli a volontà.

Il mangiare era molto abbondante e buono lo portavano su un vassoio e poi appoggiavano i piatti e i contenitori sul comodino, assieme ad una botti-

glietta di acqua, finito il pasto tutto quello che rimaneva, piatti, bicchiere, e stoviglie di plastica comprese, andavano buttati in un sacco apposito, Devis molto premuroso, mi ha aiutato a buttare i miei avanzi.

Ormai conoscevo gli orari delle visite e nell'intervallo del pomeriggio ho fatto un azzardo, avevo bisogno del bagno e non volevo suonare, ho deciso di provare ad arrivarci da solo, ho chiesto la sedia a Devis e appoggiandomi ad essa ho camminato piano verso la porta e finalmente ero nel bagno, è stata una conquista incredibile, ero libero da pannoloni e padelle, Devis mi ha tenuto sotto controllo durante il tragitto e sentivo che mi controllava anche se ero all'interno del bagno, credo di avere capito quando sono uscito, che lui avesse uno sguardo sollevato e mi ha detto, "bravo ci sei riuscito da solo!"

Io ero stracontento, mi sono specchiato e a parte la barba lunga mi sono visto abbastanza in forma, finalmente mi sono lavato il viso, usando il sapone liquido che era sulla mensola, e mi sono reso conto che non avevo ancora l'asciugamano e mi mancava il rasoio, quindi tornato sul letto sempre

con la sedia, ho telefonato a casa per richiederli insieme a qualche libro e dopo avere spiegato la mia recente avventura verso il bagno, Lidia mi ha rimproverato e mi ha detto di non rischiare di farmi male.

Durante questa telefonata, Fabio mi ha informato che aveva parlato con un suo amico di Roma, che lavora in ospedale, proprio in rianimazione e gli ha spiegato che avendo io raccontato di avvenimenti strani non avvenuti realmente, che avevo solo sognato e immaginato, era normale nei malati come me, che erano stati in rianimazione, mi ha così fatto capire che quello che avevo sognato non era reale e di rendermi conto che non lo potevo confrontare o confondere con la realtà.

Ciò mi ha fatto riflettere molto e mi sono reso conto che in effetti varie cose non combaciavano, io sono andato su internet nel sito degli ospedali di Modena, per trovare il nome del dottor Salati, primario in quella città, ma non sono riuscito a trovarlo e non capivo perché, era già una prova che era soltanto un sogno e ho dovuto resettare la mia mente un po' confusa a distinguere i sogni dalla realtà, dentro di me ho sorriso e anche que-

sto mi ha rassicurato e tranquillizzato, è stato in quel momento che ho incominciato a pensare di scrivere dei ricordi inerenti ai miei sogni e lo sto facendo in questo stesso momento con questo diario dopo tanto tempo.

Fabio mi ha fatto avere le cose richieste e un infermiere me le ha consegnate attraverso la porta a distanza, senza entrare, io avevo l'obbligo della mascherina quando ero a contatto con loro e questo anche durante le visite, naturalmente se ero senza maschera per l'ossigeno.

Ho fatto videochiamate a casa sempre più spesso ed ero informato su quello che succedeva, Lidia adesso era libera di uscire, fare la spesa e muoversi, seppure vicino a casa, mi raccontava delle innumerevoli chiamate di parenti e amici, erano contenti del mio miglioramento e del superamento della fase più critica del male, sapevano tutto di me attraverso le sue informazioni.

Io avevo mandato messaggi alle persone più care, ma non avevo ancora il coraggio per chiamarli e lo stesso sono sicuro succedeva a loro, ho rotto il silenzio con alcuni di loro nei giorni seguenti, ma mi emozionavo molto, la mia voce era flebile e

interrotta da momenti di commozione da parte mia e anche del mio interlocutore, ma mi dava forza e faceva bene al mio cuore.

I giorni passavano, sono stato avvisato dalla dottoressa che il tampone che mi avevano fatto era ancora positivo e che al ritorno a casa avrei dovuto isolarmi da solo, fino al riscontro negativo di due tamponi fatti a distanza di ventiquattro ore, io avevo già pensato all'appartamento dei suoceri, che sono venuti a mancare, ed è passato alla Lidia essendo figlia unica ed era vuoto, ristrutturato completamente, noi siamo in procinto di andarci ad abitare e anche a casa erano d'accordo per questa soluzione molto pratica per noi.

Ho saputo di malati Covid dimessi dall'ospedale, che sono stati isolati in quarantena, dentro strutture tipo alberghi o palazzi adibiti a questo scopo, che si sono trovati molto male, chiusi in una stanza con poco controllo sanitario, sopraffatti dalla paura e dalla malinconia, con solo la possibilità di telefonare ai propri cari e poi l'isolamento poteva durare anche tre settimane.

I progressi della riabilitazione erano evidenti, camminavo meglio ed ero più stabile sulle mie

gambe, i fisioterapisti erano contenti e mi hanno detto che ero pronto ad essere indipendente, di continuare con gli esercizi che mi avevano insegnato e che loro non mi avrebbero più seguito vista la mia buona condizione attuale, ci siamo salutati con affetto e li ho ringraziati per avermi aiutato.

Mi recavo in bagno regolarmente, ma quando urinavo sentivo un forte bruciore, speravo passasse da solo con il tempo ma non era così, il medico a cui ho chiesto un parere in merito, mi ha risposto che in quel reparto non erano esperti per il mio problema e di contattare il mio medico di base una volta tornato a casa, in bagno mi sono fatto anche la barba che era veramente lunga, ho tenuto il pizzetto come avevo prima del ricovero, accompagnato da due baffetti, era la faccia buffa che conoscevo.

Tutto si svolgeva come di consueto, visite, medicinali, pasti, telefonate e anche dialoghi con il mio vicino di camera, che per fortuna guardava molto poco la TV, mi ha raccontato di essere stato cinque anni in Inghilterra, ma di non essersi trovato bene, soprattutto per l'assistenza sanitaria

che è a pagamento, quindi è tornato in Italia con la moglie, qui si trova bene e ha trovato lavoro, era cattolico e mi ha detto che in Africa il papà gli faceva leggere la Bibbia tutti i giorni, ringraziava sempre Dio per ogni cosa buona che gli succedeva, anche quando non aveva più febbre.

Una cosa che mi ha colpito di lui era l'igiene, si lavava i denti di continuo anche prima di mangiare e tornava dal bagno profumato e sempre con salviettone sulle spalle, spazzolino e dentifricio in mano, era simpatico.

La dottoressa al pomeriggio mi ha comunicato che non avevo più bisogno di ossigeno e che ora potevo togliere la maschera, me la sono tolta immediatamente davanti a lei, eravamo soddisfatti entrambi e sorridendo la ringraziai.

Tutto stava andando bene, il mio respiro era regolare, ero comunque controllato più volte al giorno, ora ero del tutto libero e autonomo, ma rimaneva sempre comunque, uno strano stato di depressione, una malinconia profonda, che solo le telefonate mitigavano, poi alla sera tornavano le mie paure, mi agitavo e nonostante le gocce non riuscivo a dormire e la notte era lunga da passare.

A Devis era passata la febbre e gli è stata comunicata la sua imminente dimissione, non so quante volte ha ringraziato Dio, il Covid non gli aveva creato grossi problemi, ed io non riuscivo a capire perché colpisse in modo così differente e perché questo era successo su di me, in modo così violento.

Era il pomeriggio del ventinove aprile, quando la dottoressa mi ha comunicato che la mattina seguente sarei stato dimesso, ci siamo accordati per prenotare il trasporto in ambulanza all'indirizzo scelto per il mio isolamento e ciò è avvenuto alle ore dodici del trenta aprile.

Ho avvisato subito casa, erano contentissimi, come me naturalmente, gli ho spiegato come sarebbe avvenuto il trasporto e ho chiesto a Fabio di portarmi una tuta per il viaggio in ambulanza, e lui me la fece avere subito. Quella mattina ero agitato, alle nove ero già vestito e avevo preparato la borsa con le mie cose, sapevo che tutto quello che avevo addosso e nella borsa, doveva essere lavato ad alta temperatura e disinfettato a casa.

Non ho pranzato, l'ambulanza è arrivata un po' prima delle dodici, io avevo già in mano la lettera

di dimissioni e fogli informativi per la quarantena, che mi aveva portato la dottoressa, l'infermiere mi è venuto a prendere nella stanza, ho salutato Devis che non era ancora stato dimesso, perché non aveva richiesto un mezzo per il suo trasporto a casa, sono uscito con lui dalla stanza e una sorpresa mi attendeva nel corridoio, quattro infermiere erano venute a salutarmi, con parole affettuose, io gli ho mandato un bacio e le ho ringraziate di cuore, ho cercato poi di camminare il meglio che potevo, per non tradire la mia debolezza e ci sono riuscito nonostante il corridoio non finisse mai.

Ero in viaggio con l'ambulanza, potevo di nuovo vedere i posti che conoscevo ed ero collegato con Lidia e Fabio per telefono, volevo fossero presenti al mio arrivo, o meglio erano loro a voler essere presenti, Lidia aveva preparato tutto, per la mia permanenza, letto, bagno e riempito il frigo e la dispensa di tutto ciò che mi occorreva, anche molto di più e mi stavano aspettando davanti a casa. Tutto è andato per il meglio, uscito dall'ambulanza rivedevo mia moglie dopo tanto tempo, ma non me la sentivo di abbracciarla, do-

vevo tenere la distanza con Lei e Fabio eravamo contenti e felici, ci parlammo emozionati, era una bella giornata di sole e calda, inusuale per quel periodo.

Ho salito le scale piano, ma senza l'aiuto di nessuno e l'infermiere è tornato verso l'ambulanza per il viaggio di ritorno, una volta entrato nell'appartamento, ho parlato a distanza con la porta aperta a loro due, confessando la mia paura per quello che avevo passato ed ho ascoltato i loro consigli per la permanenza nella mia nuova dimora, Lidia mi ha spiegato come preparare i pasti e in ogni caso il telefono era sempre a portata di mano.

Mi sono subito cambiato completamente, ho messo tutto in un sacco insieme alle cose che avevo in ospedale e l'ho consegnato alla Lidia, che con i guanti indossati ha portato via, per essere tutto lavato, ha pulito anche le scale e tutto quello che avevo toccato, nella casa vi abita suo zio con la sua famiglia e non volevamo in nessun modo creargli problemi, erano anche loro presenti al mio arrivo, sono stati in pensiero per me e siamo molto legati a loro.

Ci siamo scambiati un ultimo sguardo e loro fatte le ultime raccomandazioni, poi si è chiusa la porta, ero di nuovo solo, ero sì contento dell'ambiente, luminoso e che conoscevo bene, ma l'inquietudine mi assaliva, le mie paure erano ancora presenti, paura di stare male, di riammalarmi, di dovere tornare in ospedale, ma soprattutto la paura di essere solo e non avere mia moglie al mio fianco per aiutarmi.

Ho cercato di programmare la giornata, potevo finalmente fare un bel bagno, un po' di movimento e della ginnastica, preparare i pasti, che poi erano solo da scaldare e ricordarmi gli orari per assumere le medicine. Potevo guardare la TV e i programmi che mi piacciono, in particolare documentari sulla natura, ma anche qualche bel film, avevo anche tante telefonate da fare e mi preparavo a riceverne anche se ciò mi dava un po' di preoccupazione, non ero ancora pronto, mi emozionavo troppo e non uscivano le parole, Lidia al contrario mi chiamava spesso per sapere se andava tutto bene e al pomeriggio potevo parlare direttamente con lei e Fabio dalla finestra verso il cortile dove sostavano e questo mi sollevava

molto, vi era anche la Simona con i suoi genitori, che erano contenti di vedermi, dovevo però stare attento alle correnti d'aria e mi stancavo presto nonostante mi appoggiassi ad un cuscino.

Mi sdraiavo spesso sul divano e mi appisolavo per brevi periodi, perché il telefono squillava spesso, ed io mi svegliavo e rispondevo, ho cenato controllato a distanza dalla Lidia e più tardi ho fatto una lunga videochiamata con lei e Fabio, loro erano a tavola ed io pensavo a quanto fosse stato bello potere essere lì con loro.

La sera è arrivata anche quel giorno e l'ansia si è presentata puntuale, l'ho mitigata leggendo un libro, sperando che mi aiutasse ad addormentarmi e ho preso anche le gocce per dormire, che mi avevano consigliato i sanitari insieme ad altri farmaci, ma il sonno non arrivava e ho trascorso la notte rigirandomi nel letto e alzandomi spesso, avevo paura, i ricordi del mio ricovero si accumulavano e non riuscivo a staccare la mente da loro, ho dormito un po' al mattino e sono rimasto a letto, la luce del giorno mi ha calmato e mi sono riposato. Sono andato in bagno, ma urinare era una tortura, sentivo un bruciore sempre più

forte, Lidia più tardi è andata dal nostro medico che gli ha dato direttamente i medicinali necessari, avendo letto dal suo programma la lettera di dimissione, mi ha dato anche della polvere per combattere l'infezione alle vie urinarie, dovevo anche farmi due punture al giorno nella pancia, subito ero in apprensione, ma sono riuscito a farle senza problemi, Lidia mi ha consegnato tutto subito dopo.

Ho fatto una bella colazione, ho camminato per le stanze e fatto ginnastica, ma contro voglia, ho ricevuto anche molte telefonate a cui rispondevo, erano gli amici più cari che mi chiamavano e parenti miei e della Lidia.

Io ero contento di sentirli, la mia voce era flebile e tradiva il mio stato d'animo e nonostante mi sforzassi arrivava l'emozione e il nodo in gola che interrompeva le parole, ma riuscivo a comunicare e mi faceva piacere riceverle, mi facevano pensare e il tempo passava più in fretta. Lidia mi controllava sia al telefono che parlandomi dalla finestra, la Simona ci aveva fatto capire che anche parlare dalla porta aperta e a distanza, li preoccupava, così abbiamo preferito farlo a porta

chiusa e lasciando il materiale necessario su un carrello fuori dalla porta, che io prelevavo più tardi dopo che lei si era allontanata. Trovarsi da solo dopo un'esperienza ospedaliera grave, ti mette in una situazione psicologica dura da superare, manca il costante controllo dei medici e ogni piccola cosa ti mette in ansia, provavo in continuazione la febbre e appena saliva un po' mi preoccupavo e agitavo, avevo sempre freddo e la sera prima ho acceso il riscaldamento, avevo anche un forte tremore alle mani, facevo fatica a stringere gli oggetti e non avevo forza, i piedi facevano male ed erano gonfi e avevo anche del male alla pancia.

La febbre dopo pranzo è salita a 37,4 io spaventato ho preso subito una busta di Tachipirina e dopo poco è tornata normale, con mio grande sollievo, ho così potuto fare una lunga chiacchierata con Lidia, sempre dalla finestra e dopo avere risposto ad alcune telefonate ho cenato, ma non avevo appetito, non mi sentivo bene, più tardi ci siamo sentiti al telefono e visti in video, poi ho guardato la TV. Ho cercato di andare a letto il più tardi possibile, ho letto un libro per fare passare il

tempo, ho deciso di non prendere le gocce, ma le ho messe già pronte con un bicchiere d'acqua sul comodino, in caso di necessità, ho continuato la lettura anche a letto, cercando poi di provare a dormire, ma non so perché più cercavo di dormire e più mi agitavo.

Verso l'una di notte ho avvertito dei forti dolori alla pancia, aumentavano sempre di più, io camminavo per le stanze pensando che muovendomi passasse o che riuscissi a rimettere, ma non è successo, anzi il dolore era sempre più insopportabile mi sono steso a letto, avevo brividi di freddo, mi sentivo svenire, ho chiamato casa e gli ho spiegato con un forte stato di agitazione cosa mi stava succedendo, erano a letto ma sono arrivati subito, la Lidia era sempre collegata con me al telefono, mi faceva parlare in continuazione e non voleva che lo spegnessi. La distanza tra di noi era di cinquecento metri e appena sono entrati con tutte le precauzioni del caso e mi hanno visto a letto tutto sudato, tremante e soprattutto agitatissimo, hanno chiamato il 118, avvisando che ero in isolamento e positivo al Covid.

Io peggioravo, mi sentivo svenire e mia moglie mi assisteva, trascurando la distanza e cercando di calmarmi, mentre Fabio aspettava fuori l'arrivo dell'ambulanza, avvenuta velocemente, sono entrati nella camera due soccorritori e subito dopo un terzo, che penso fosse la dottoressa, mi hanno fatto subito un'iniezione e collegato le sonde per l'elettrocardiogramma, ma tremavo talmente tanto che non sono riusciti a monitorarmi.

Io ho risposto alle loro domande e gli ho spiegato che quello che sentivo non era collegato al Covid, ma per me era simile a una forte indigestione, hanno deciso subito di riportarmi al pronto soccorso di Reggio Emilia, Lidia mi ha consegnato una busta con dentro telefono ed occhiali e su una carrozzina mi hanno trasferito sull'ambulanza, ho salutato e subito siamo partiti.

Appena passato sui primi dossi della strada, i sobbalzi mi hanno causato un sintomo di rigurgito, e infatti ho rimesso dentro al sacchetto che prontamente l'infermiera mi ha dato, dopo sono stato meglio ma il dolore alla pancia persisteva. Mi sono trovato al pronto soccorso dove mi han-

no prestato le prime cure, dopo avermi fatto numerose domande e monitorato, hanno subito fatto un'ecografia al torace, un prelievo del sangue e un flebo nella vena del polso, io non riuscivo a calmarmi, tremavo con tutto il corpo nonostante mi dicessero di stare fermo per gli esami.

Dopo circa venti minuti mi ero un po' calmato, ero sdraiato su un lettino e mi hanno portato in una stanza vicina a fare i raggi, ho fatto l'esame restando in piedi e poi di nuovo riportato nella sala, avevo ancora i sintomi del vomito. Mi ha accompagnato in bagno un'infermiera e ho rimesso di nuovo, sul lettino continuavo a tremare, nonostante mi avesse coperto con un panno, lei cercava di calmarmi e mi ha detto che con quello che avevo passato mi capiva.

Dopo un'ora è arrivato un dottore, io ero più calmo, avevo dolore ma mi sentivo meglio, mi ha detto che per sicurezza mi avrebbero ricoverato, ha chiesto anche il mio parere, che era in linea con il suo e mi ha detto anche di stare tranquillo, si trattava di un blocco intestinale dovuto probabilmente ai farmaci che avevo preso e ad un'infe-

zione alle vie urinarie causata dal catetere che avevo portato per lungo tempo.

Mi hanno riportato nel reparto Covid dal quale ero uscito due giorni prima, in una stanza dove ero il solo occupante, ho scelto io il letto e cioè il primo all'entrata, mi sono sdraiato, chiesto un panno perché avevo freddo e mi hanno lasciato solo chiudendo la porta.

Ho chiamato casa per informarli, erano in ansia non avendo ricevuto notizie, sono rimasti contenti che mi avessero trattenuto in ospedale sotto osservazione, eravamo tutti più tranquilli, erano le quattro di mattina, ero stanchissimo e finalmente mi sono addormentato, di un sonno profondo che non avevo provato per tanto tempo, mi hanno svegliato i rumori della visita, non avevo più dolore, ho pensato, anche questa è passata e ho affrontato con serenità la giornata.

Gli infermieri che entravano mi hanno riconosciuto e chiesto scherzando, se a casa non mi trovavo bene, mi seguivano come al solito con puntualità e premura, sempre gentili, sono sicuro che questo ricovero sia stato una fortuna per me, a

casa non avrei mai avuto queste cure e questi controlli.

Io stavo molto meglio e anche urinare non mi creava il bruciore di prima, ero contento. Fabio mi ha portato di nuovo gli indumenti di ricambio e l'occorrente da bagno, gli ho spiegato dove ero e cosa vedevo dalla finestra posta in alto, vedevo infatti oltre al cielo e delle scale, un condotto in lamiera e attraverso questo particolare è riuscito a trovarmi e a vedermi attraverso di essa, ci siamo parlati attraverso il telefono guardandoci a vicenda e questo mi ha dato morale.

La stanza era nel seminterrato ero solo, avevo una grossa TV tutta per me, ma preferivo leggere e camminare per la stanza, facendo anche esercizio fisico ai piedi del letto come mi avevano insegnato.

Durante la visita ho notato che l'infermiera, nonostante visiera e mascherina che gli coprivano il viso, era molto giovane e gli ho chiesto quanti anni aveva, lei di rimando mi ha detto "Oscar quanti anni mi dai?" io ho risposto, "venti!" e lei, "no ne ho ventitré". Il giorno seguente attraverso la porta aperta per le pulizie, ho visto una ragazza

passare spingendo un carrello, aveva capelli scuri e lunghi ed era molto bella, divisa da infermiera e mascherina, mi ha guardato e mi ha chiesto “Oscar quanti anni mi dai adesso” io colto di sorpresa, ho capito chi era e le ho risposto che per me erano sempre venti, ridemmo entrambi.

Le giornate passavano lentamente, l’ultima visita era alle ventidue e poi fino al mattino alle sei e trenta non vedevo nessuno, la notte per me era sempre insonne e le paure riaffioravano, pensavo a tutto quello che mi era successo, cercavo di pensare a cose belle, ma non ci riuscivo, erano troppo recenti quei ricordi nella mia mente.

Io fisicamente stavo abbastanza bene, anche se ero molto debole, avevo tremore alle mani e un piede mi faceva male, ma i valori del mio corpo erano corretti, vedevo gli infermieri tranquilli e allegri, certamente non creavo loro problemi, solo quella sera, erano le ventidue e non sentivo rumori fuori dalla stanza, la visita non arrivava, ho ceduto alla malinconia e all’impazienza e ho suonato il campanello, subito si è aperta la porta e l’infermiera mi ha chiesto cosa avevo, io candidamente le ho detto che mi sentivo solo, lei a

quel punto ha sorriso e poco dopo è arrivata una sua collega, che mi ha visitato, abbiamo parlato e mi ha detto che capiva quello che sentivo in quel momento, si è allontanata salutandomi, come si saluta un amico.

Le telefonate a casa erano una costante e mi aiutavano, sia a rilassarmi, che a passare il tempo, le informazioni che ne ricevevo, le ripensavo anche dopo e mi tenevano la mente occupata, ho telefonato anche ad alcune persone care, la mia voce era più sicura e riuscivo a conversare senza cadere nell'emozione. Avevo scelto un menù leggero ma era sufficiente, anche se meno buono, avevo poco appetito ma ho recuperato peso e i muscoli si stavano rinforzando.

La mattina del terzo giorno è entrata un'infermiera molto presto e ha detto che mi avrebbe fatto il tampone, ne sono stato contento, ero ansioso di sapere se ero ancora positivo, più tardi è arrivata anche la visita del medico, mi ha spiegato che in caso di negatività, avrebbero ripetuto il tampone e che il mattino seguente mi avrebbero dimesso anche senza sapere l'esito del secondo tampone, ma in caso di negatività di quest'ultimo, un fami-

gliare poteva venire a prendermi per portarmi a casa e non avrei avuto più bisogno di stare in isolamento da solo, non stavo nella pelle per l'emozione, le gambe mi tremavano mentre il dottore parlava.

Nel pomeriggio un infermiera durante la visita, mi ha comunicato che il tampone era risultato negativo, io ho chiamato subito dopo casa per informarli, eravamo entrambi emozionati. Fabio proprio quel giorno ha ricevuto l'esito del suo tampone, che aveva richiesto tramite il nostro medico, ed era anche il suo negativo, per la gioia di noi tutti, ho chiesto di portarmi gli indumenti necessari per il mio ritorno a casa e lui me li ha portati quel pomeriggio stesso.

La Lidia durante la telefonata mi ha informato che la mattina dopo, cioè il quattro Maggio alle ore dieci sarebbe andata anche lei a Montecchio a fare il tampone, sempre volontario tramite richiesta del medico e con chiamata a casa dall'Ufficio di Igiene Pubblica per l'appuntamento.

La notizia del mio imminente ritorno, Lidia lo ha comunicato a parenti ed amici e mi ha detto che era più il tempo che passavano al telefono che al-

tro, anch'io ho ricevuto alcune telefonate, tra cui quella del mio amico Giuliano, una telefonata molto intensa, lui come al solito ha cercato di rallegrarmi con alcune battute e promettendomi che presto saremmo andati a pesca insieme. Gli infermieri, forse già informati della mia negatività, entravano più spediti e non si preoccupavano se non avevo la mascherina indossata, era un segnale positivo e io già mi vedevo in partenza verso casa.

Durante la visita serale mi è stato fatto il secondo tampone e mi ha comunicato che al mattino avrei avuto l'esito, ma che sarebbe stato sicuramente negativo secondo la sua esperienza, durante la notte ero agitato e non ho dormito, le gocce con me non avevano effetto, aspettavo con ansia il mattino e alla visita mi hanno confermato le mie dimissioni, dicendomi poi di prepararmi per la partenza.

Ho fatto colazione e poco dopo è entrato il dottore, che ormai conoscevo, per dirmi che anche il secondo tampone era negativo e che potevo chiamare un familiare per il ritorno a casa, mi ha detto anche che a casa non avevo bisogno di

isolamento, ero guarito e potevo convivere con moglie e figlio nello stesso appartamento, ma osservando il distanziamento e dentro di me ho sorriso, pensando a come fosse possibile tra marito e moglie.

Stava per finire la mia degenza, dovevo chiamare subito casa per avvertirli che ero risultato negativo e guarito dal Covid, Fabio poteva venire a prendermi, eravamo d'accordo che lui avrebbe lasciato il lavoro alla mia chiamata, mi era stato detto di chiamare con il campanello l'infermiera al momento dell'arrivo di mio figlio per consegnarmi i documenti di dimissione e per essere accompagnato fuori dal reparto dove lui mi aspettava.

Infatti Fabio mi ha confermato il suo arrivo ed io ho suonato subito il campanello per essere accompagnato lungo il corridoio d'uscita, altri infermieri mi hanno salutato, erano allegri perché il reparto Covid si stava svuotando, l'emergenza era passata e loro finalmente stavano tornando alla normalità, non più abbigliamento opprimente e regole rigide, ma solo mascherina e distanziamento. Siamo arrivati all'uscita, io faticavo anco-

ra a camminare, ma mi sono sforzato di essere il più naturale possibile, ho visto Fabio che mi aspettava, ho salutato con affetto l'infermiera, avevamo i guanti e ci siamo dati la mano, ho visto in lei una profonda emozione, anch'io l'ho provata verso di lei e di rimando verso tutti i sanitari che mi avevano curato e sostenuto anche moralmente, nonostante il rischio di contagio, erano per me degli eroi, non li dimenticherò.

Ho sorriso a mio figlio e anche lui mi ha sorriso, siamo partiti verso casa con la mascherina indossata, eravamo finalmente insieme, l'incubo stava per finire e a casa Lidia mi aspettava, la strinsi a me, anche se non avrei dovuto, è stato un momento felice e liberatorio per noi.

Avevamo già deciso che avrei passato il pomeriggio nell'appartamento in cui mi ero isolato e che Lidia aveva nel frattempo pulito e disinfettato, per cambiarmi, lavarmi e mettere tutto quello che avevo in ospedale in un sacco per essere lavato, vi era sempre il timore di contagio e non si era ancora tranquilli.

Fatto tutto questo mi sono ritrovato a casa per cena, tutti e tre insieme, non mi sembrava vero!

erano trenta giorni che non vi entravo eravamo emozionati e felici.

Dopo cena però è arrivato un messaggio del nostro medico, l'esito del tampone della Lidia era positivo, fu un colpo tremendo, siamo passati dalla gioia alla disperazione, l'incubo non era finito, mia moglie piangeva e Fabio pure, io ho cercato di rimanere il più calmo possibile e pensare a come affrontare la situazione, ma dentro di me ero distrutto.

Ho deciso subito di fare la quarantena insieme a lei, io ero guarito e avevo gli anticorpi, mi sentivo abbastanza tranquillo di non riammalarmi, anche se il pensiero mi è passato per la testa, Fabio si è trasferito subito nel secondo appartamento e il giorno dopo ha chiesto al nostro medico di fare un secondo tampone, che in seguito è risultato di nuovo negativo e ci ha tranquillizzati molto, noi e lui. Il giorno seguente abbiamo ricevuto due telefonate dall'Ufficio di Igiene, una che informava la Lidia che era positiva, che quel giorno iniziava la sua seconda quarantena e che sarebbe durata tre settimane, le hanno detto che ogni due giorni l'avrebbero chiamata per tenersi informati della

sua salute, lei per fortuna stava bene e non aveva sintomi. La seconda telefonata riguardava me, mi hanno detto che il secondo tampone fatto in ospedale non era regolare in quanto fatto prima delle ventiquattro ore dal primo e che avrei dovuto ripeterlo altrimenti non mi sarebbe arrivato il certificato di guarigione per potere uscire di casa. Io non stavo ancora bene, quindi rimanere ancora in casa era quasi necessario, quindi ci siamo fatti coraggio entrambi per affrontare questa nuova situazione, eravamo però insieme ed era importante.

Sono venuti a casa gli infermieri per farmi il tampone, che poi dopo due giorni e con una telefonata mi hanno comunicato essere negativo, l'ufficio igiene mi ha mandato il certificato di guarigione dopo quattro giorni tramite e-mail, in seguito a varie telefonate e solleciti da parte mia, per un disguido burocratico, avevo quindi finalmente, la possibilità di uscire per fare brevi passeggiate molto utili per la mia riabilitazione e anche per il morale. Io ero ancora molto debole, avevo degli alti e bassi, sia fisicamente che moralmente, bastava un qualche dolore più intenso o

giramento di testa per mettermi in ansia, provavo febbre, pressione e saturazione, ma miglioravo ogni giorno.

La prima notte, nonostante fossi nel mio letto, non sono riuscito a dormire, la seconda ho deciso di non prendere le gocce che prendevo di solito e che mi avevano consigliato, stranamente ho dormito abbastanza, quindi non le ho più prese e ho dormito tutte le notti seguenti, evidentemente per me erano controproducenti.

Il tempo passava, ma lentamente, cercavo di aiutare Lidia nei lavoretti di casa, ma dovevo presto sedermi e riposare, erano le telefonate a farmi passare più velocemente il tempo ed erano parecchie, la mia voce era tornata normale, ed era la prima cosa che mi facevano notare durante la conversazione.

La Lidia finito i lavori di casa, cuciva ed io leggevo e guardavo la TV, facevo anche movimento camminando per casa e provando a fare le scale, che per me era come scalare una montagna, ma con fatica ci riuscivo.

Eravamo spesso sul balcone che ci dava la possibilità di guardare il parco che abbiamo vicino a

casa, con gli animali selvatici che ci vivono, il paesaggio è molto bello, erano giornate quasi sempre soleggiate e calde ed era un vero peccato essere isolati in casa per tutto quel tempo, anche se per la verità, tutti dovevano seguire le norme e i vari divieti, il movimento era circoscritto al proprio perimetro di casa.

Fabio ci veniva a trovare alla sera dopo il lavoro per portare il necessario, si stava a distanza con la mascherina, era però importante vederci di persona e scambiare i nostri pensieri. Abbiamo ricevuto parecchie telefonate e ne abbiamo fatte molte anche noi per rompere il ghiaccio con amici, che per paura di disturbare non avevano il coraggio di farlo, sia io che Lidia abbiamo constatato un affetto verso di noi quasi commovente, erano contatti quotidiani, si parlava della malattia, ma anche di tante altre cose, ci si confrontava e spesso anche si scherzava.

Ho cominciato ad uscire di casa, facevo passeggiate brevi e incontravo tanti conoscenti, ci si parlava e mi sono reso conto che molti non sapevano di quello che mi era successo, ho capito anche che non tutti ascoltavano seriamente le mie

raccomandazioni e di cosa era veramente questo virus, io mi sforzavo di spiegare e fare capire quello che si prova e cosa si sente durante il ricovero per questa malattia, la domanda più frequente che mi veniva fatta era dove mi ero contagiato, ma veramente non ne avevo idea e per quanto mi sforzassi di capirlo era impossibile, siamo stati sempre molto attenti nel periodo di chiusura, sono uscito poche volte per la spesa e sempre con la mascherina. Dopo due settimane e dopo nostra insistenza per anticipare i tempi, la Lidia ha fatto il tampone e finalmente è risultato negativo, con grande sollievo, dopo due giorni ha fatto il secondo, i tamponi le sono stati fatti all'ospedale, con lei chiusa in macchina con il vetro aperto mentre l'infermiere lo eseguiva e con il permesso dell'Ufficio per uscire di casa.

Io ero con lei ed è stato il primo spostamento fatto con la macchina, il risultato si è fatto attendere, ma dopo due giorni è arrivata la telefonata ed era esito negativo! si doveva solo aspettare il certificato di guarigione e questa volta era veramente finito l'incubo in cui eravamo sprofondati.

Io sono passato finalmente da mio papà, accompagnato da Fabio e gli ho spiegato, anche se in modo leggero cosa mi era successo, lui si è preoccupato molto, ma vedendomi in buona forma si è rasserenato e ha capito che ero guarito e stavo bene, ho visto in seguito anche i miei fratelli ed è stato molto bello incontrarci e parlarci.

Abbiamo avvisato tutti e da quel momento le telefonate si sono diradate, non c'era più apprensione e si tornava alla normalità, anche se ancora non ci si poteva incontrare causa i divieti, ricordo con affetto i primi incontri con le persone care, i primi momenti erano imbarazzanti, non ci si poteva abbracciare o anche solo dare la mano, si stava a distanza, ma le emozioni si sentivano ed era molto bello vedersi e anche vedere gli occhi lucidi di chi ti ascoltava.

Alcuni mesi dopo le mie dimissioni io e mia moglie siamo tornati all'ospedale per una tac di controllo voluta dai medici e siamo tornati nel reparto di terapia intensiva, avevamo con noi un pacco da regalare agli operatori sanitari del reparto, ma soprattutto io avevo un debito di gratitudine e ri-

conoscenza verso di loro, lo volevo dimostrare con questa visita e ringraziarli di persona.

È stato un incontro veramente bello e per me commovente, sono venuti tutti i presenti a salutarmi, si ricordavano di me, una dottoressa si ricordava anche le telefonate che ha fatto a casa durante il mio ricovero, io ho fatto fatica a riconoscerli, li ho sempre visti con le protezioni, ma sentendoli parlare di alcuni episodi, me ne sono ricordato. Hanno voluto fare una foto tutti insieme e la Lidia ne ha fatto una anche lei, io con tutti loro attorno, bellissima, non li scorderò, come non mi dimenticherò di tutti gli altri, dottoresse, dottori, infermiere, infermieri e addetti alle pulizie (anche loro avevano comunque sempre una parola da spendere per i malati) che hanno operato nei vari reparti in cui sono stato ricoverato.

In generale sentendo anche i notiziari, devo dire che tutti i sanitari coinvolti in questa pandemia, si sono prodigati in modo, direi eroico, anche a scapito della propria vita per soccorrere e curare noi malati, non scordiamolo mai!

Grazie... Grazie di cuore!!!



Il mio diario finisce qui, mi ha permesso di ricordare e mettere a fuoco tanti momenti che ho vissuto e che ho dentro di me, intensi, costanti, che fanno ormai parte della mia vita e che non dimenticherò mai.

03/10/2020
Oscar Rontauoli